mercoledì 25 giugno 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 145
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Morire d'aborto a sedici anni

«Di aborto clandestino si muore, per mancata assistenza, per solitudine, per disperazione. Così è accaduto a Mara Vernetti, 16 anni, scomparsa da casa e morta per emorragia all'ospedale di Santa Corona di Pietra Ligure, con referto medico di 'aborto acuto'».

Questo il comunicato del Cisa e dell'Mld in seguito alla morte di Mara, avvenuta lunedì nonostante le continue trasfusioni di sangue effettuate.

«Per chiedere la fine di questo lento massacro, per conquistare l'aborto libero gratuito e sicuro 14 l'Mld e il Cisa - continua il comunicato - hanno indetto perr oggi a Piazza Navona alle ore 18, una manifestazione alla quale interverranno Adele Faccio, Emma Bonino, e i rappresentanti dei movimenti e collettivi femministi».

Aumenti delle tariffe: dal primo di luglio viaggiare sui treni costerà il 10 per cento in più

Gli aumenti riguardano sia i treni merci che i treni passeggeri - Per andare da Roma a Milano in seconda classe si spenderanno 7.800 lire anziche 7.100 - Quest'ultimo rincaro si aggiunge a quelli delle tariffe telefoniche, dei pedaggi autostradali, del gas da riscaldamento, dei trasporti urbani e al ventilato aumento delle tariffe elettriche

La raffica degli aumenti dei prezzi continua e si fa sempre più pesante. L'ultima notizia è quella che dal primo luglio le tariffe dei treni sia merci che per passeggeri saranno maggiorate del 10%

Per il settore viaggiatori l'aumento riguarderà:
1] tariffa ordinaria n.l viaggi di corsa semplice;
2] tariffe ridotte dalla n.2 alla n.6 di corsa semplice;
3] tariffa n.15 per biglietti turistici di libera circolazione;
4] tariffa n.21 per biglietti di abbonamento ordinario;
5] tariffa n.25 per biglietti chilometrici.

Qualche esempio per vedere in concreto la differenza tra le vecchie e le nuove tariffe [gli esempi si riferiscono a tariffe ordinarie per viaggi di corsa semplice]: Roma-Milano, da lire 12.800 a lire 14.000 per la prima classe, e da 7.100 a 7.800 lire per la seconda; Roma-Reggio Calabria: da 13.800 a 15.100 per la prima e da 7.700 a 8.400 per la seconda; Roma-Genova: da 10.200 a 11.200 per la prima e da 5.700 a 6.200 per la seconda; Milano-Napoli: da 16.100 a 17.700 per la prima e da 8.900 a 9.800 per la seconda.

L'aumento delle tariffe dei treni va ad aggiungersi a quello spropositato delle tariffe telefoniche, a quello del prezzo dello zucchero che dal 1° luglio verrà portato dalle 410 lire attuali a 450-460 lire al chilogrammo; ai pedaggi autostradali aumentati del 16,8%, al raddoppio del prezzo del gas da riscaldamento, agli aumenti di moltissimi generi alimentari di prima necessità. Ci sono poi i trasporti urbani, per i quali il biglietto è passato da 50 a 100 lire in 16 città: Roma, Bergamo, Verona, Udine, Genova, Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Rimini, Lucca, Pisa, Siena, Ancona, Bari e Cagliari. Infine si parla apertamente di ingenti aumenti per le tariffe elettriche [l'esperienza di quest'inverno con l'esplosione dell'autoriduzione non deve avere insegnato molto]. Angelini, presidente dell'Enel, ha dichiarato che «bisogna rastrellare 520 miliardi tra gli utenti».

Vendette di regime A Modena denunciati dieci antifascisti

Mandati di cattura «a freddo» per la risposta ad una provocazione fascista avvenuta il 31 maggio scorso - Colpiti anche due militanti di Avanguardia Operaia -Già in galera compagni di LC

Modena, 24

Bestiale repressione giudiziaria contro una decina di antifascisti, compagni della sinistra rivoluzionaria a Modena. Tre compagni sono stati arrestati e altri sette colpiti da mandato di cattura (ma fortunatamente latitanti) per una manifestazione antifascista di 25 giorni fa. Questo fatto incredibile, ma purtroppo vero, rappresenta una vera e propria vendetta per l'avanzata delle sinistre; in particolare in questa città, a pochi chilometri da Reggio Emilia in cui la ferocia fascista, alla vigilia delle elezioni, aveva assassinato il compagno di Lotta Continua. Nella decisione del magistrato modenese, tale Albano, c'è lo stesso spirito che ha armato la mano del fascista di Napoli, quello che ha scagliato *la molotov per «dare una lezione ai rossi»* festeggianti la vittoria e che ha provocato la morte atroce di Jolanda Paladino.

Ma veniamo ai fatti. Il 31 maggio, in piena campagna elettorale, il fascista Tassi, noto squadrista locale, tenne un comizio nella piazza dove il 25 aprile era stata posta la lapide a «Modena città partigiana medaglia d'oro». Si trattò di una grossolana provocazione, aggravata dal fatto che lo sparuto gruppo di fascisti (non più di 12) che avevano osato recarsi ad ascoltare Tassi, erano circondati da un esercito di poliziotti armati di tutto punto. La presenza dei poliziotti aveva una funzione precisa: impedire alle centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria e della stessa base del Pci, prontamente mobilitatisi, di dare una energica lezione ai teppisti neri.

Alla fine del comizio i fascisti non soddisfatti di quanto avevano fatto con la copertura poliziesca, organizzarono una ulteriore provocazione contro i compagni. È stato a questo punto che è venuta una decisa risposta; immediatamente i poliziotti si sono scatenati lanciando lacrimogeni e aggredendo chiunque venisse afferrato (salvo, ovviamente, i fascisti). Gli scontri durarono a lungo ma, sul momento, non portarono ad arresti.

Ieri mattina, all'alba, i poliziotti si sono presentati con il *mandato di cattura nelle case di* numerosi compagni o nelle sedi di Avanguardia Operaia e delle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Sono stati arrestati i compagni Franco Contri, presidente del circolo Ottobre, militante di Lc come anche Andrea Garavini e Walter Martinelli; sono riusciti a sottrarsi all'arresto i compagni di Avanguardia Operaia Claudio Casadio e Pasquale Gaetano, il compagno anarchico Pierpaolo Martini, i compagni del Pc m-l Avio Bizzarri e altri due di cui non conosciamo i nomi, e ancora il compagno Maurizio Agazzoni.

La provocazione giudiziaria è di una gravità senza precedenti per i fatti cui si riferisce e per il momento scelto. Si vuole ribadire, proprio ora che il popolo italiano ha ribadito di voler farla finita con i fascisti e ha delineato la prospettiva di una alternativa di sinistra al regime democristiano, che il potere è ancora nelle mani di chi protegge i criminali neri.

Milano: la manifestazione della zona Sempione in Prefettura

MILANO. Un aspetto della manifestazione di ieri mattina, indetta dall'Flm della zona Sempione in appoggio alla lotta dell'Imperial. Il corteo è stato estremamente combattivo e numeroso: 2.000 persone, in maggioranza donne vi hanno preso parte. Presenti numerose delegazioni di fabbriche metalmeccaniche della zona. È stato chiesto al prefetto l'intervento del governo alle trattative, contro la prospettiva di 1.000 licenziamenti, e la garanzia di non intervento della polizia contro i picchetti alle portinerie; ma il prefetto ha risposto che «data la situazione politica» non poteva dare alcuna garanzia.

... Ma l'unico treno che corre è quello dei prezzi

Nuovi aumenti di prezzi e tariffe stanno abbattendosi sui proletari italiani.

Dopo gli aumenti delle bollette del telefono, del gas per riscaldamento e dei pedaggi autostradali, avvenuti nei mesi precedenti le elezioni, il governo ha approvato ora l'aumento delle tariffe ferroviarie, e si annunciano altri aumenti anche per lo zucchero, i trasporti urbani e, una volta ancora le tariffe elettriche.

Questi nuovi aumenti erano già stati previsti e riportati dalla stampa, ma il governo, temendo che potessero rendere ancor più catastrofico il risultato elettorale, ne aveva negato l'esistenza, mandandoli a dopo il 15 giuono.

Intanto, passato il rischio elettorale si sciolgono come neve al sole tutti i folli ottimismi sbandierati dai vari Colombo e Carli sull'andamento della crisi economica, che infatti è più grave che mai, e senza sbocchi.

Nella sua relazione annuale Carli ha fatto un'ammissione importante, dicendo che una ripresa della domanda interna determinerebbe un'immediato (e secondo lui drammatico) peggioramento del saldo della bilancia dei pagamenti: infatti la struttura produttiva italiana continua ad essere del tutto inadeguata a soddisfare i bisogni popolari, e la fine della deflazione determinerebbe dunque un maggior ricorso alle importazioni.

In altre parole significa ammettere che lo sviluppo economico italiano si regge, come del resto si è sempre retto, sulla compressione dei consumi popolari. L'aumento dei prezzi (frenetico e tale da determinare un'inflazione senza precedenti nel corso del 74, lievemente rallentata, dagli ultimi mesi, a prezzo di una gravissima recessione produttiva) e di tutte le tariffe si inserisce nella logica di limitare i consumi proletari da una parte e di far pagare ai proletari tutti i costi della crisi del capitalismo dall'altra.

Un altro pilastro dello sviluppo italiano è sempre stato, inoltre, quello della disoccupazione; un vasto esercito industriale di riserva a scopo di ricatto nei confronti della forza dei proletari occupati e, anch'esso, con lo scopo di limitare la grandezza della domanda interna.

Nel corso degli ultimi due anni l'attacco all'occupazione è andato avanti in modo massiccio, mascherato in parte dall'aumento del lavoro a domicilio e dal decentramento produttivo.

Scriveva Vittorio Foa che, dopo le elezioni, l'aumento della disoccupazione sarebbe diventato più drammatico e sarebbero aumentati i licenziamenti di massa.

Questa previsione ha già cominciato a divenire realtà. La crisi del capitalismo non ha, in questo momento, alcuno sbocco, che non sia quello di aggravare l'attacco al potere d'acquisto del salario e all'occupazione..

Questo vuol dire che nei prossimi mesi la stretta economica è destinata a subire un ulteriore aggravamento.

Ma vuol dire anche che le lotte della classe operaia e del proletariato contro gli aumenti e per l'occupazione hanno la possibilità di intaccare direttamente il residuo potere della Democrazia Cristiana insieme con le basi dello sviluppo capitalistico.

Autoriduzione e lotta per l'occupazione hanno stretti legami, per obiettivi, nemici da battere e soggetti che fanno le lotte.

Gli obiettivi sono, in entrambi i casi, quelli di difendere potere d'acquisto e forza politica della classe operaia. I nemici sono uno sviluppo capitalistico fondato sul supersfruttamento in fabbrica, sulla produzione destinata prevalentemente all'esportazione anzichè al soddisfacimento di bisogni popolari; e una Democrazia Cristiana che ha come suo primo obiettivo quello di colpire e reprimere i proletari.

Dopo la vittoria proletaria alle elezioni, oltre all'inasprirsi della repressione poliziesca, al proseguire e all'aggravarsi di misure economiche antipopolari, un nuovo dato sta emergendo: la crescita della forza della lotta operaia, che sta per superare la fase di resistenza all'attacco padronale per passare all'offensiva. E da qui vengono alcuni esempi di lotta vincente: gli operai dell'Alfa di Milano sono entrati in fabbrica rifiutando la cassa integrazione; gli operai della Fiat di Torino hanno costretto la direzione a rimangiarsi la «messa in libertà».

Esempi di lotta vincente per l'autoriduzione ve ne sono numerosi. Si tratta ora di rimettere in campo e generalizzare questa forza, collegando le lotte a un livello più alto.

Carlo Parietti

La Dc vuole salvare Saccucci a tutti i costi: addirittura in nome della Costituzione

Dopo l'episodio dei 120 deputati che votarono con i fascisti è la volta della giunta per le autorizzazioni - Sì al processo che non si farà e no alla galera perchè è un deputato - Una pesante offesa alla Resistenza

La giunta per le autorizzazioni a procedere della camera con relazione firmata dal democristiano Galloni ha deciso di proporre alla assemblea parere favorevole al procedimento penale verso il deputato missino Saccucci, ma contemporaneamente ha deciso di respingere la richiesta della magistratura di poter emettere mandato di cattura.

La decisione fa seguito al voto di 120 deputati democristiani che già il 22 maggio salvarono il Saccucci dalla galera. In quella occasione quasi tutti i 183 democristiani presenti votarono contro una proposta del Pci di decidere sulla autorizzazione anche in assenza della relazione della giunta per le autorizzazioni e così mancò la prescritta maggioranza dei tre quarti.

Adesso la relazione è arrivata ed è a dir poco allucinante.

Saccucci è imputato di *«furto, detenzione abusiva di armi, cospirazione politica mediante associazione, istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello stato»*, in poche parole di avere diretto e organizzato insieme a Junio Valerio Borghese il tentato golpe del dicembre 70. L'imputazione di furto si riferisce ai mitra rubati durante l'occupazione del ministero degli interni la notte dell'8 dicembre del 1970.

La motivazione con cui la Dc respinge la richiesta di mandato di cattura è interessante: certo i reati sono gravi, ma poichè non esistono precedenti di privazione della libertà personale prima della celebrazione del processo, la galera non s'ha da dare.

Secondo la Dc, e i suoi reggicoda, con un golpista libero non c'è pericolo di inquinamento delle prove (di nuove stragi e assassini non si parla nemmeno) e a mandarlo in galera, dato che la giunta non è in grado di entrare nel merito delle accuse, c'è il rischio di calpestare la costituzione, di avere un atteggiamento persecutorio verso le minoranze per cui il parlamento potrebbe vedere diminuita la sua rappresentanza in alcune componenti.

Vediamo di tirare le somme: il Msi non dovrebbe esistere per la costituzione, ma grazie alla Dc c'è ed è finanziato dallo stato; grazie al finanziamento organizza stragi e attentati all'ordinamento democratico, ma poichè è in parlamento non si può perseguirlo perchè così si attenta alla costituzione, una logica perfetta insomma.

Tornano alla mente anche le motivazioni portate dalla Dc per far approvare la legge Reale (per reati minori è vietata espressamente la libertà provvisoria, cioè il diritto di uscire di galera), tornano alla mente tutti gli episodi di repressione contro i picchetti e i cortei operai, insomma il prossimo, per la Dc sarà un autunno caldo come quello del '69. E per gli operai? **C.C.**

Oggi il «Quotidiano dei lavoratori» non sarà presente nelle edicole dell'Emilia Romagna, Toscana e Umbria, per lo sciopero degli edicolanti contro le norme fasciste del Codice Rocco sulla distribuzione della stampa.

A Napoli cariche di Ps ai funerali

La polizia ha violentemente caricato il corteo di antifascisti che dopo i funerali della compagna Palladino si recavano verso la sezione missina Berta dove la compagna è stata bruciata viva. Oltre al corteo che è stato caricato presso una sezione di periferia da cui campeggiava un cartello provocatorio, cariche ci sono state sul luogo dell'omicidio verso antifascisti che depositavano corone. Gli assassini sono stati arrestati mentre la Flm provinciale ha chiesto la messa fuori legge del Msi.

L'articolo è a pagina 2

ULTIMORA

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che la polizia ha continuato le sue assurde cariche nel quartiere popolare della Sanità, intorno a via Voria, dove c'è la sezione «Berta» del Msi. Assurde cariche, perchè a quest'ora (sono ormai le 20) di compagni, lì attorno, non c'è più nemmeno l'ombra. La Ps ha lanciato numerosi lacrimogeni, che hanno incendiato una casa. La gente si difende erigendo barricate di fortuna.

Criticano la legge Reale: due magistrati sotto accusa

Due magistrati milanesi, Romano Canosa, pretore del lavoro e Antonio Bevere, giudice presso la terza sezione penale sono finiti al centro di un nuovo atto della lunga guerra fredda condotta dai settori più reazionari della magistratura contro le emergenti spinte democratiche all'interno delle istituzioni dello stato.

A Canosa e Bevere il primo presidente della corte d'appello dietro suggerimento di polizia e carabinieri, si sussurra al palazzo di giustizia, ha contestato la partecipazione al convegno organizzato il 17 e 18 maggio alla Palazzina Liberty da Avanguardia Operaia Lotta Continua e Pdup su «Ordine pubblico e criminalità».

Trimarchi, in spregio evidente delle stesse norme dettate dalla Costituzione, e volendo colpire la stessa capacità d'iniziativa della Sinistra rivoluzionaria, ha fatto interrogare i due magistrati anche in merito ai giudizi da essi espressi nel corso del convegno stesso, durante il quale Canosa e Bevere criticarono gli aspetti violentemente antipopolari del progetto Reale, l'aumento dei poteri da esso accordati alla polizia, l'atteggiamento di blanda opposizione esercitato in sede parlamentare dalle stesse forze della sinistra ufficiale nei confronti del disegno di legge. Di tutto ciò si sono, incredibilmente sentiti chiedere ragione.

Ieri mattina al palazzo di giustizia abbiamo raccolto la dichiarazione di un magistrato democratico contro questo duro attacco repressivo, ancora più assurdo se si ricorda che negli stessi giorni del convegno, contro la legge Reale si erano espressi tutti i giudici istruttori e 107 magistrati milanesi.

Ma ecco le parole del magistrato: *«La convocazione da parte di organi della magistratura milanese dei giudici Antonio Bevere e Romano Canosa, chiamati a rendere conto con procedimento del tutto anomalo, di dichiarazioni rese nel corso di un pubblico dibattito sulla legge Reale, rappresenta un chiaro conculcamento del principio della libertà di espressione del pensiero, sancito dalla Costituzione e riconosciuto, senza limite alcuno a tutti i soggetti.»*

«Nel suo significato politico complessivo, la vicenda che ha coinvolto Bevere e Canosa, si caratterizza nel senso di reprimere ogni dibattito culturale che non vada nella direzione indicata dalle forze dominanti, all'interno e all'esterno delle istituzioni. A prescindere da quella che sarà la conclusione del grave episodio, rimane il carattere intimidatorio del medesimo, volto a rendere, sempre più, «maggioranza silenziosa» tutti i giudici che osino mettere in discussione le caratteristiche, anche formali, di certe prassi e di certe normative».

F. V.

DALL'INTERNO

Violente cariche della Ps dopo i funerali proletari della compagna Palladino

Più di quindicimila i partecipanti al corteo funebre, tra i pugni chiusi, le bandiere rosse e la parola d'ordine scandita: «Ora e sempre Resistenza!» - La polizia carica un grosso corteo che aveva strappato un cartello missino - Sono cinque i fascisti arrestati

Napoli, 24

Quindicimila persone hanno seguito oggi i funerali di Jolanda Palladino bruciata viva da criminali missini.

Una forte presenza operaia, di lavoratori, donne, compagni della Sinistra rivoluzionaria e di disoccupati organizzati, che portavano una corona con la scritta: «A Jolanda, vittima della ferocia fascista», ha caratterizzato il corteo funebre.

Quando la bara è arrivata in Piazza del Mercato è stata accolta al grido di «Ora e sempre, Resistenza!». Per tutta la lunghezza del corteo pugni chiusi, grida, «Msi fuori legge», «Assassini», «Pagherete tutto».

La bara è stata accompagnata da Piazza del Mercato a Piazza Garibaldi, da dove i compagni sono ripartiti in corteo verso via Foria, dove si trova la sezione «Berta» del Msi, il famigerato covo nero dal quale sono partiti gli squadristi che lanciarono le «molotov» contro Jolanda.

Quando il lungo corteo, a settecento metri dalla «Berta», si è imbattuto in un altro covo nero lo ha trovato addobbato da un cartello con la scritta «Nè Dio, nè gli uomini fermeranno la violenza fascista».

All'indignata risposta dei compagni la polizia ha dato il via alle cariche, sostenute da un fitto lancio di lacrimogeni. Fra gli agenti sono stati notati anche alcuni fascisti.

Quando la situazione è tornata alla normalità, e un gruppo di compagni si è diretto verso il punto dove era stata colpita la macchina di Jolanda per deporvi una corona di fiori, i compagni sono nuovamente stati aggrediti a freddo.

Frattanto la Flm ha tappezzato la città di manifesti nei quali viene fermamente richiesto lo scioglimento del Msi, *partito fascista centrale delle provocazioni* e dei crimini più feroci.

Gli imponenti funerali della compagna Jolanda Palladino hanno messo un punto fermo alle violenze fasciste, che in questi ultimi tempi si erano fatte sempre più scoperte, spudorate. La stessa polizia, e il questore Zamparelli, hanno dovuto prendere atto di questa nuova situazione: che, cioè, le masse popolari non tollerano più connivenze con i fascisti e provocazioni contro la sinistra, arte quest'ultima che Zamparelli ha, in varie occasioni del passato, mostrato di conoscere molto bene.

In galera, in ogni caso, ci sono, fino a questo momento, cinque fascisti, tutti iscritti alla famigerata sezione «Berta» del Msi. Il principale imputato reo confesso, è il non ancora ventenne Umberto Fiore, di professione così dice lui cameriere. È stato lui che ha gettato nella macchina di Jolanda la bottiglia molotov che altri avevano preparato. *«Non volevo uccidere»* ha detto alla polizia *«ma solo dare una lezione ai rossi»*.

«Una lezione ai rossi» volevano darla anche i camerati del Fiore tutti molto giovani che, tra ieri e questa mattina sono finiti dentro. Fermati erano stati, ieri sera, due fratelli, Bruno e Giuseppe Torsi, rispettivamente di 16 e 19 anni; il fermo è stato oggi tramutato in arresto. I reati imputati ai due sono: concorso in omicidio e in detenzione di materiale esplodente.

Favoreggiamento è invece l'accusa contro Alessandro Peluso, 24 anni, e Vincenzo Piccoli, 25 anni, che, secondo la polizia, sono i fabbricatori delle mortali bottiglie incendiarie. Quattro di queste bottiglie furono trovate, in tempi diversi, abbandonate nei pressi del luogo dove Jolanda è stata colpita, a testimonianza della cura con cui i missini hanno preparato ed eseguito l'attentato.

Il giovane assassino è crollato subito. Prima ad un funzionario della «polizia», poi al magistrato, ha confessato tutto, nei minimi particolari, il che fa sperare che la polizia abbia elementi sufficienti (oltre che naturalmente la volontà) per fare una bella retata negli ambienti fascisti di Napoli. Gli arresti di questa mattina dicono d'altra parte che il ragazzo ha detto i nomi dei complici.

Ma arrestare i comprimari non basta. Le responsabilità sono più in alto, e lo dimostra la preoccupazione con cui il Msi napoletano segue la situazione, una preoccupazione che spinge i fascisti ad azioni contraddittorie. Mentre addirittura il federale di Napoli del Msi, Antonio Mazzone, recentemente eletto consigliere regionale del Msi, tutela la difesa di Umberto Fiore, la segreteria cittadina del Msi ha emesso un incredibile comunicato, in cui si afferma che *«l'eventuale autore non figura tra gli iscritti al partito e, comunque, il suo atteggiamento lo colloca di per se stesso al di fuori, anzi, contro le posizioni ideologiche, politiche ed organizzative del Msi-Dn»*.

Hanno incriminato i tre soldati rei di essere di sinistra

Prosegue a Palermo la montatura contro il movimento dei soldati Un esempio di applicazione della legge Reale - I compagni sono accusati di aver partecipato a un comizio per la vittoria del Pci

Tre soldati incriminati in base all'articolo 5 della legge Reale, questo incredibile e gravissimo episodio è l'ultimo atto di una campagna repressiva contro i soldati democratici della caserma Cascino di Palermo, campagna repressiva che, col passare dei giorni, ha assunto sempre più il carattere di un piano organizzato nei minimi particolari.

Ma ricostruiamo con ordine i fatti: nelle settimane precedenti le elezioni nelle caserme palermitane si moltiplicano le proteste dei soldati contro l'esclusione dal voto. In alcuni casi, come alla caserma Turba, si ottengono assemblee per discutere del problema, e gli ufficiali e i comandanti sono spesso costretti a fare promesse che poi non vengono mantenute.

Durante la campagna elettorale i soldati democratici partecipano numerosi alle iniziative della sinistra; le proteste e la partecipazione ai comizi sono fatti nuovi per Palermo. E' lecito pensare ed è confermato da frasi uscite dalla bocca di alcuni ufficiali alla conclusione della campagna elettorale che si sia deciso di dare una lezione al movimento. L'occasione viene offerta dalla manifestazione organizzata dal Pci, mercoledì 18, per festeggiare la vittoria.

Alla manifestazione, oltre a diverse decine di soldati, sono presenti un maggiore ed altri ufficiali in borghese della caserma Cascino, che individuati e interpellati da alcuni soldati ammettono di essere lì per servizio.

Il carattere preordinato della provocazione emerge anche dal fatto che nella mattina dello stesso giorno un comandante di compagnia, il capitano Capitummino, aveva avvertito paternalisticamente i suoi soldati che era meglio non andare alla manifestazione. Al rientro nelle caserme i soldati trovano ad accoglierli i carabinieri in borghese che ad ognuno di loro domandano dove hanno passato il pomeriggio.

Alla Cascino nove soldati vengono riconosciuti e gli viene subito contestata la partecipazione al comizio, dopodichè vengono rinchiusi in cella di punizione.

Il giorno dopo il colonnello convoca i nove compagni ed annuncia loro che sono stati puniti con dieci giorni di Cpr a testa. Per tre di essi, Paolo Mancino, Carlo Romagnolo e Giuseppe Mangano, la punizione è sospesa perchè *«contro di loro vi sono accuse più gravi su cui stanno indagando i carabinieri»*. Si chiude così il primo atto della provocazione. Nel giro di 48 ore vengono poi operati quattro trasferimenti ai distretti di Agrigento, Siracusa, Caltanissetta, da sempre ghetto di indesiderabili. I trasferiti sono i tre compagni sotto inchiesta, più un quarto, Luigi Mazzola, che era stato anch'esso identificato come partecipante al corteo.

Dopo i trasferimenti arriva la notizia che tre soldati di cui ancora non si conosce il nome, sono stati incriminati in base all'articolo 5 della legge Reale.

I tre compagni secondo i carabinieri si sarebbero coperti il viso al comizio per non farsi riconoscere. La gravità dell'accusa ed il fatto che si cominci ad utilizzare la legge Reale proprio contro i soldati è un fatto che deve far riflettere. Il fatto che i compagni sono stati accusati in seguito alla partecipazione ad un comizio dove vi erano non meno di settemila persone non può non essere che la conclusione di una operazione organizzata nei minimi dettagli.

I compagni colpiti dalla repressione sono tutti della caserma Cascino, del 3° battaglione, 5° reggimento fanteria Aosta, fanno parte cioè di un'unità operativa più volte impegnata in Sicilia in esercitazioni antiguerriglia e azioni di crumiraggio.

Non è un caso che vengano colpiti proprio loro, la loro caserma è sempre stata all'avanguardia delle lotte. Contro questo gravissimo episodio di repressione il Coordinamento soldati democratici delle caserme di Palermo si sta già muovendo per organizzare una risposta che coinvolga tutte le forze democratiche e di sinistra della città, il Pci ha promesso di fare un'interpellanza al Parlamento, ma il carattere sistematico con cui da dopo le elezioni in poi sono scattati certi provvedimenti repressivi, nelle caserme come davanti alle fabbriche, rende necessario allargare il discorso nei confronti del governo Moro.

BANCA D'ITALIA
Carli conferma le proprie dimissioni

Roma, 24

Guido Carli, governatore della Banca di Italia, si è incontrato stamani col presidente del consiglio Moro e col ministro del Tesoro Colombo, riconfermando la propria volontà di dimettersi.

È stato reso frattanto pubblico anche il testo della lettera con la quale Carli ha comunicato il 16 giugno la propria decisione di abbandonare l'incarico. In essa Carli sottolinea di aver comunicato i suoi propositi fin dal 31 maggio scorso al collegio dei sindaci dell'Istituto, riservandosi di risollevare il problema ad elezioni avvenute, sollecitando quindi, la nomina del proprio successore che, come è noto, sarà con tutta probabilità l'attuale direttore generale della Banca d'Italia Paolo Baffi.

SOLDATI
Protesta a Caserta

S.Maria Capua Vetere (Ce), 24

I soldati della caserma «Andolfato» di S.Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, caserma che fa parte della scuola truppe meccanizzate e corazzate, hanno per la prima volta attuato lo sciopero del rancio. Alla protesta, che si inserisce in una serie di manifestazioni promosse dal coordinamento provinciale dei soldati democratici contro le pessime condizioni di vita, ha aderito il novanta per cento dei militari, nonostante che in caserma, come in tutte le scuole, viga una disciplina particolarmente rigida. Lo sciopero è continuato, in gran parte spontaneamente, anche al pasto serale.

MESSAGGERO
Fossati il nuovo direttore

Roma, 24

Il Messaggero di questa mattina ha annunciato la nomina di Luigi Fossati a direttore del quotidiano romano, in sostituzione di Italo Pietra. Sulla nomina da parte della proprietà di Fossati, l'assemblea dei redattori del *Il Messaggero* ha espresso all'unanimità parere favorevole. Il quotidiano pubblica anche un messaggio di commiato di Pietra. *«Oggi»* scrive l'ex direttore, individuando le cause del licenziamento *«si tirano le somme di una campagna elettorale che Il Messaggero ha affrontato su posizioni democratiche; avverse francamente alla «centralità»*. Fossati, da parte sua, si è impegnato a continuare *«la linea laica, democratica e antifascista del maggio '74»*.

Quanto alla sua funzione di direttore, Fossati ha detto che «a mio modo di vedere direzione significa soprattutto coordinamento degli apporti e delle attività, dei risultati che derivano da autonomie di servizi e iniziative collegiali». Il vecchio direttore-padrone è cioè morto.

DC
«Autoconvocati» i deputati

Roma, 24

Una piccola rivolta contro Fanfani e la maggioranza dc è stata iniziata dal gruppo dei cosidetti «giovani deputati», in totale 19, i quali hanno «autoconvocato» per giovedì mattina il gruppo democristiano della Camera, in opposizione alla convocazione ufficiale, fissata dal presidente del gruppo, Piccoli, per il due di luglio. Gli organizzatori sono convinti di raccogliere la maggioranza dei deputati. Intanto, si intrecciano riunioni di tutte le correnti, in particolare i dorotei, ai quali spetta di valutare la risposta del Psi all'ultimatum di Fanfani sul quadripartito subito.

Lo stesso Fanfani, intanto, sta conducendo una serie di incontri per la formazione delle giunte locali.

MARIO LUPO
Comportamento singolare del presidente

In un clima di provocazione instaurato dai fascisti che hanno liberamente e sotto lo sguardo rassicurante dei poliziotti, insultato e minacciato i compagni presenti, è ripreso ad Ancona il processo contro gli assassini di Maro Lupo.

L'ultima udienza era stata caratterizzata dai tentativi del Pubblico ministero di «declassare» a delitto comune il feroce assassinio del compagno Lupo tesi ovviamente ad escludere il Msi dal processo. Ieri, per aumentare il clima di tensione in città, i fascisti hanno messo una bomba rudimentale nella sede del Pdup.

Oggi è stata la volta del presidente che ha condotto in modo del tutto singolare il dibattimento: i testi sono stati interrogati a bassa voce, a riferire al cancelliere pensava lo stesso presidente, senza che i difensori di parte civile potessero intervenire. Allo stesso modo venivano gelosamente custoditi i reperti, esibiti solo dopo molte reticenze. La madre di Mario ad un certo punto non potendone più si è alzata e ha spiegato tranquillamente al presidente cosa pensava di lui.

Sono quindi stati interrogati il perito che eseguì l'autopsia del compagno e i vigili che rintracciarono l'arma mortale e la camicia di Ringozzi. È stata ascoltata anche Daniela Salati, amica di Ringozzi. Al termine dell'udienza il Pm ha chiesto di contestare agli imputati l'aggravante di aver agito in più persone.

Li Causi porta le prove del flirt tra Ciancimino e mafia

Al processo per diffamazione che si svolge a Palermo emerge con chiarezza che l'ex sindaco della città era cointeressato alla speculazione - Metodi mafiosi di far politica

Questi processi per diffamazione che i democristiani implicati in cose di mafia intentano contro coraggiosi compagni come Li Causi e Pantaleone si ritorcono regolarmente contro chi li ha voluti. Lunedì a Palermo all'ennesima seduta del processo che oppone l'ex sindaco della città Vito Ciancimino all'ex vicepresidente della commissione antimafia Girolamo Li Causi, la deposizione dell'avvocato Pecoraro, socio di una società edilizia, ora fallita, ha consentito di fare il punto sulle attività dei dirigenti della Dc siciliana.

Pecoraro, riferendosi ad alcune lettere da lui inviate in passato alla commissione antimafia e allo stesso Ciancimino, lettere contenenti attestazioni di stima verso l'allora assessore ai lavori pubblici, ha affermato che si trattava di lettere di favore.

La storia è questa. Pecoraro, nella qualità di socio della società Aversa, promosse in passato una azione penale contro Ciancimino per interesse privato in atti di ufficio a causa di una mancata licenza di costruzione. Ad un certo punto l'azione penale fu interrotta per remissione della querela e l'altro ieri si è saputo il perchè: Ciancimino aveva concesso la licenza e Pecoraro in cambio gli aveva mandato la lettera o meglio aveva messo la firma su di una lettera già scritta dallo stesso Ciancimino.

Seconda storia: la licenza edilizia venne rilasciata grazie alla intermediazione di un presunto mafioso Nicola Di Trapani, attualmente in carcere perchè implicato nella sparatoria di viale Lazio. Le cose si sono svolte così.

Il terreno su cui la Aversa deve costruire è stato acquistato presso un istituto religioso insieme ad altri di proprietà di altri costruttori per i quali il comune ha concesso la licenza. Poichè la pratica della Aversa è ferma, Pecoraro si rivolge alla superiora dell'ordine suor Beatrice Catti la quale gli fa incontrare il mafioso.

Il Di Trapani fornisce tutte le assicurazioni ed effettivamente dopo tre o quattro giorni la licenza è concessa, mentra la suora dichiara: «Ciancimino non gli poteva dire di no, Di Trapani è un amico».

Terza storia: a costruzione ultimata, in cambio del certificato di abitabilità funzionari del comune di Palermo chiedono alla Aversa la somma di lire 3 milioni e seicentomila. La cifra ufficialmente va a sostenere la voce «opere di urbanizzazione» ma quando la società fallisce, benchè sia stata versata non se ne trova traccia nei bilanci. A chi sono andati i soldi?

Sempre lunedì è stato sentito un altro costruttore: Antonio Polara. Questi ha raccontato le sue disavventure finanziarie determinate dalla volontà di non pagare le tangenti che gli venivano richieste.

Il processo doveva servire a tutelare l'«onorabilità» di Vito Ciancimino che si è sentito diffamato per essere stato citato da Li Causi al centro di quel groviglio di interessi che in qualche modo l'ex procuratore generale di Palermo Scaglione proteggeva. Il processo si sta trasformando in una accusa argomentata contro l'ex sindaco. Insomma, gratta la Dc e trovi la mafia.

I pasticcetti del giudice Amato per incastrare un innocente

Una serie di manovre per dare credibilità ai fascisti che accusano i compagni Panzieri e Lojacono per la morte del fascista Mantekas

Il giudice istruttore Franco Amato deve essere rimasto molto male quando la terza sezione della corte d'assise del tribunale di Roma ha assolto (anche se per «insufficienza di prove») Achille Lollo e gli altri due compagni di Potere Operaio da lui rinviati a giudizio per strage.

Nell'istruttoria per i fatti di Primavalle Amato, infatti, doveva aver speso molte delle sue energie per costruire una specie di «capolavoro» giudiziario del suo modo, un po' teatrale, di fare il giudice. Ad ogni modo, questo dispiacere Amato lo ha subito soffocato con i nuovi e più pressanti impegni, quelli dell'istruttoria sui fatti di via Ottaviano (dove il 28 febbraio fu ucciso il fascista greco Mantakas) per i quali è in galera, innocente, da quattro mesi il compagno Fabrizio Panzieri.

Panzieri venne arrestato perchè una specie di Mandrake, l'appuntato De Iorio, lo riconobbe mente usciva da un portone per uno dei due individui «sospetti» che, mentre passava per caso con la sua macchina per via Ottaviano, avéva notato e inseguito con accanimento tanto che uno dei due ad un certo momento gli diede l'«impressione» di volergli sparare contro.

Amato, con solerzia, accettò la sentenza che la stampa fanfaniana e fascista (in questi giorni un «collettivo» di fascisti ha fatto uscire una disgustosa «controinchiesta» sull'assassinio fascista del fascista Mantakas) emise subito dopo il fatto: Panzieri era l'assassino di Mantakas e aveva abbandonato sulle scale del portone da cui stava uscendo al momento dell'arresto la pistola con cui aveva commesso il delitto.

Purtroppo, per i fanfascisti le successive indagini dimostrarono che sulla pistola non c'erano le impronte di Panzieri il quale comunque non aveva sparato dato l'esito negativo dell'esame del guanto di paraffina cui fu subito sottoposto e che la pistola non aveva sparato perchè era difettosa.

A questo punto, con uno di quei colpi «clamorosi» che gli devono piacere molto, Amato scoprì un superteste, fascista come tutti i testimoni contro Panzieri: Luigi D'Addio nota carogna nera, solito «operare» insieme a Gianfranco Rosci, il segretario della sezione missina del quartiere Flaminio in cui fu quasi ammazzato il compagno Sirio Paccino.

D'Addio che la mattina del 28 febbraio era in tribuale a provocare i compagni che intendevano assistere al processo contro Lollo, insieme alla banda di Angelino Rossi, detto «il Bava», capo dei «volontari» missini e indiziato per la strage dell'Italicus, affermò di aver visto a via Ottaviano Alvaro Loiacono, un compagno che aveva avuto modo di conoscere la mattina in tribunale dato che lo aveva aggredito.

E così Amato trovò il modo di tenere in galera Panzieri: un modo tutto suo, per cui Panzieri, anche se non centrava niente con la morte di Mantakas, rimaneva dentro perchè avrebbe «coperto» Lojacono, il vero «colpevole» fornito da un fascista.

Fagnani, fascista e delinquante, viene arrestato perchè implicato in qualche modo nella morte di Mantakas.

E da Fagnani si risale a Raffaele Ricca, anche lui fascista, e anche lui delinquente, che porta dritto dritto al giro dei greci in Italia, e alle loro mosse insieme ai fascisti italiani in concomitanza alla tormentata scomparsa del regime dei colonnelli.

Come il Quotidiano dei Lavoratori ha denunciato, da solo, Fagnani, e Ricca sanno molto sulla morte di Mantakas, perchè sanno molto sulla programmata occupazione dell'ambasciata greca a Roma in occasione del fallito golpe filoamericano nel febbraio scorso in Grecia.

Fagnani e Ricca in galera ci stanno ancora oggi, ma dell'inchiesta sulle loro attività non se ne sa più nulla.

Amato, dal canto suo, si è fatto più prudente: ha ordinato nuove perizie, prorogando in questi giorni la data della consegna delle conclusioni dei periti, ha affettuato - con mesi di ritardo - un sopraluogo in via Ottaviano.

Comunque, Panzieri, continua a tenerlo in galera per mantenere in piedi la tesi del doppio estremismo anche per i fatti del 28 febbraio.

E ogni tanto tenta delle sortite: come ha fatto venerdì scorso quando ha arrestato, per reticenza, un testimone da cui voleva sentirsi dire che conosceva Lojacono perchè così, dato che il teste conosce Panzieri, si possa «dimostrare» che Panzieri e Lojacono si conoscevano, e «quindi» Lojacono è l'assassino e Panzieri il complice.

Ma non basta.

Pensando forse di coprirsi le spalle, Amato ne ha fatto una davvero grossa, convocando il senatore Umberto Tarracini del Pci, l'onorevole Tommaso Landolfi del Psi, i compagni Vittorio Foa e Aldo Natoli (tutti promotori del comitato per la libertà di Fabrizio Panzieri) come testimoni.

Da questi strani «testimoni» Amato ha cercato di sapere se c'è qualcosa di nuovo contro la sua incredibile istruttoria; con la scusa che lui ha imparato la lezione del processo Lollo e non vuole farsi accusare di condurre l'istruttoria a senzo unico!

Ma chi è il giudice, Amato o qualcuno altro?

E forse non deve dimostrare la colpevolezza, (non l'innocenza, che non è affar suo), di Panzieri, accusato da un noto fascista trasformato ancora una volta in «superteste»?

Stefano Cercato

Tre arresti per Morreale: proteggono gli assassini

Palermo, 24

L'indagine sull'assassinio del compagno Calogero Morreale, segretario della sezione del Psi di Roccamena, sono giunte ad una svolta probabilmente importante.

Pietro Madonia, 55 anni, e due suoi dipendenti sono stati arrestati e accusati di «favoreggiamento personale» nei confronti degli uccisori del compagno Morreale. I tre sono sospettati di aver visto distintamente allontanarsi l'automobile con a bordo gli assassini, e di aver taciuto questa circostanza agli investigatori.

Costui possiede una vasta estensione di terreno contigua alle proprietà della famiglia Morreale. Lì a fianco ha un latifondo anche il suocero di Pietro Madonia, un ricco costruttore edile che si chiama Giuseppe Garda. Ma la circostanza più interessante è che il figlio di Pietro Madonia, Franco Madonia, fu rapito, tra Roccamena e Monreale, l'8 settembre dello scorso anno e rilasciato solo nell'aprile del '75. Il riscatto, che si dice ingente, fu pagato proprio da Giuseppe Garda.

Si intrecciano, così, due tra i principali campi di attività della mafia siciliana: la speculazione edile selvaggia, contro cui la amministrazione di sinistra di Roccamena sta da tempo combattendo, e i sequestri di persona. È in questo groviglio di interessi che il compagno Morreale deve aver pescato qualche informazione importante e pericolosa che ha poi indotto la mafia a sopprimerlo.

I tre arrestati, abbiamo detto, sono per ora accusati solo di favoreggiamento, ma non è escluso che altri elementi emergano a loro carico.

A Torino è l'«Unità» che disperde il suo tempo

Sulla pagina torinese dell'Unità di domenica 22 è apparso un corsivo dal titolo «A proposito di certe feste». L'anonimo e maldestro corsivista intendeva ironizzare a proposito delle manifestazioni di esultanza che abbiamo organizzato per festeggiare sia l'avanzata delle sinistre, sia la nostra affermazione elettorale.

Purtroppo, per lui (e per i lettori dell'Unità), ha talmente infarcito le righe a disposizione di falsità e sottintesi, che ha tolto soltanto spazio prezioso all'informazione, non riuscendo nè a far sorridere, nè ad essere politico. Siamo costretti ad occuparcene solo perchè, tra menzogne e periodi senza senso, ricompare l'accusa di dispersione di cui sarebbe stata colpevole la lista di Democrazia Operaia alle elezioni regionali. Su questo punto, dunque, è meglio far chiarezza una volta per tutte per levare anche quest'ultima arma, peraltro inconsistente politicamente, dalle mani degli attoniti militanti del Pci, stupiti che una forza rivoluzionaria osi presentarsi in concorrenza «istituzionale».

Alla regione Piemonte i voti del Pci e del Psi rappresentano il 46,9% (rispettivamente 34,4 e 12,5%) mentre dispongono del 50% dei seggi, cioè 30 su 60.

Il motivo è ovvio: i seggi vengono distribuiti dalle rispettive circoscrizioni, e da queste vengono utilizzati i resti dei voti che non hanno portato all'assegnazione di alcun seggio. Nelle circoscrizioni di Torino (dove D.O. ha ottenuto circa 17.000 voti) il Pci ha guadagnato due seggi con i resti. La questione quindi è chiara: non solo non abbiamo disperso suffragi ma, se la campagna del Pci sulla dispersione non fosse stata così intimidatoria, i nostri 26 mila voti alla regione avrebbero fruttato un altro consigliere di sinistra ed oggi i dirigenti del Pci e del Psi non starebbero a programmare strane alchimie e precari equilibri per garantire al Piemonte un governo di sinistra.

PPSS
Commissione per il riordino

Roma, 24

Il ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, ha nominato la commissione per il riordino delle partecipazioni statali. La commissione, anche in base alle risultanze del recente dibattito parlamentare, ha i compiti: 1) di acquisire gli elementi informativi essenziali per la piena conoscenza del ruolo svolto dal sistema delle partecipazioni statali e dei grandi problemi affrontati: 2) di formulare concrete proposte per un'incisiva azione di coordinamento che salvaguardi l'efficienza del sistema e realizzi un assetto che sul piano organizzativo e gestionale risponda alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale.

DALL'INTERNO

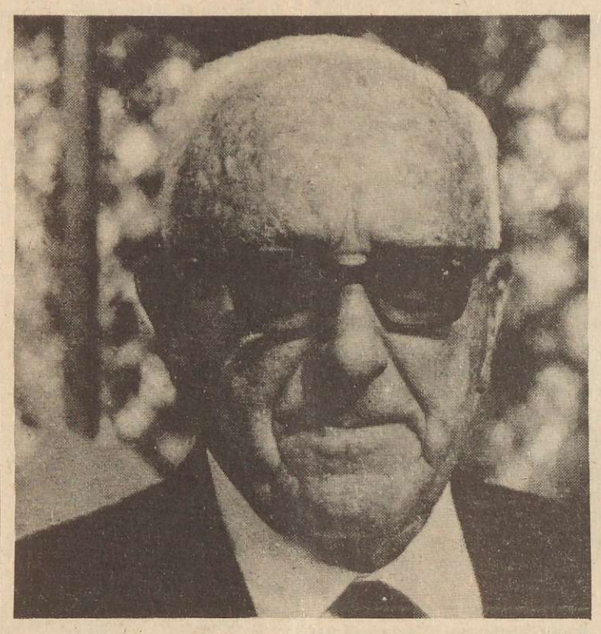
Come ai bei tempi del 1948 la Dc (Fanfani) chiede S.O.S. a Lauro, in cambio di soldi

Cosa significano le 72.895 preferenze raccolte da don Achille alle elezioni del 15 giugno? - L'incontro a Sorrento, in marzo, con Fanfani per definire l'alleanza in caso di calo della Dc - La figlia di Amintore dirige la flotta dell'armatore in Australia - Almirante finge di «subire il ricatto» del Comandante, ma è felice di 131 mila voti...

Cosa è cambiato a Napoli? Il primo pensiero vola a Jolanda Palladino, la ragazza bruciata e uccisa dalle bombe dei fascisti della sezione «Berta» del Msi, il cui segretario Florino è stato eletto consigliere comunale con 3351 preferenze. Il Pci, con una avanzata senza precedenti, è diventato il partito di maggioranza relativa (è passato dal 26 per cento delle comunali del '70 al 32 per cento del 15 giugno, guadagnando ancora voti, il 18,7 per cento oggi contro il 15,7 per cento di ieri: e in consiglio i napoletani potranno sapere di avere oltre al segretario degli assassini del «Berta», anche un «mazziere» più volte denunciato come Abbatangelo (settimo nella lista missina, con 6197 preferenze. E il solito commendator Lauro, più che mai in testa alle preferenze di qualsiasi altro candidato cittadino: 72895 punti.

La grande sconfitta, dunque, è la Dc, che ha perso quattro seggi, (- 6 per cento). Per di più, a parte il sindaco uscente Milanesi (che ha ottenuto il primo posto in «classifica dc», con 32.145 preferenze) sia alle comunali che alle regionali si è avuta anche la sconfitta dei tradizionali feudatari di Gava, con la salita degli uomini della sinistra di Base, che si ispirano a De Mita e a personaggi come Grippato e Armato. Gli altri spostamenti si sono avuti nel Psi che ha perso un seggio, e nel Pli, che, come nel resto d'Italia, esce da queste elezioni con le reni spezzate: due seggi su tre persi. Democrazia Proletaria, alla prima comparsa, ha conquistato un seggio alle comunali (10.401 voti, l'1,5 per cento) e uno alle regionali. Questo a grandi linee, il quadro politico post elettorale.

Ma come si erano comportate certe forze politiche durante la campagna elettorale? Che cosa ha permesso al Msi di guadagnare durante la campagna elettorale? Che cosa ha permesso al Msi di guadagnare voti a Napoli mentre nel resto d'Italia quasi avunque ha perso terreno? Come è intervenuto nella campagna elettorale l'ammiraglio Achille Lauro, il «messia» della destra napoletana, il «trait-d'union» dei democristiani alla Gava con gli ex monarchici e la Destra Nazionale- Msi?



Il quasi novantenne «Comandante», il re incontrastato della destra napoletana, ha sempre cercato l'alleanza della Dc per avviare le sue speculazioni. E la Dc non ha mai rifiutato l'appoggio dei nostalgici. Gava docet.

Lauro aveva dunque deciso di mettersi, ancora una volta, alla testa dei neofascisti napoletani. D'un colpo, così, venivano messe a tacere le voci diffuse nei mesi scorsi, con cui si preannunciava il clamoroso passaggio del «comandante» nelle liste socialdemocratiche o, addirittura, in quelle democristiane. Gli avvenimenti più recenti avevano invece avvalorato l'ipotesi di un uso strumentale di queste voci, base propizia all'operazione portata a termine, per affrontare dignitosamente la campagna elettorale.

Tali voci, peraltro, trovavano conferma nell'incontro, avvenuto nel covo laurino di Sorrento, con il segretario nazionale dc, in occasione della prima assemblea pre-elettorale dello scudocrociato, non a caso tenuta nella regione dove il regime clientelare nonostante le pesanti scosse degli ultimi mesi, teneva ancora e poteva ancora funzionare: «*è da spremere fino in fondo*» così *pensava il genio aretino, come* fosse un comodo serbatoio di voti.

In tale incontro (l'ormai classico «due piccioni con una fava»), rimasto segreto per poco, don Achille aveva messo avanti a sè, come premessa, la pila delle preferenze che presumeva (e a ragione: 72.895, più di ogni altro a Napoli) di ricevere nelle ormai prossime consultazioni elettorali.

Fanfani, che è un vecchio amico del «comandante», pensando, forse, per un attimo alla sua primogenita che all'estero (in Australia, per l'esattezza) dirige la flotta dell'armatore Achille Lauro, con uno stipendio da capogiro, decideva cosa mettere nel gioco, per condurlo ad armi pari.

E' bastato un rapido esame della situazione: la «crisi del petrolio» e, più in generale, la recessione economica hanno interessato anche i traffici mercantili dopo quello passeggeri. Lauro, come armatore, è particolarmente «sensibile» a questi problemi.

Fanfani, così, non aveva dovuto cercar lontano, dunque, per individuare con quali strumenti di persuasione avrebbe potuto convincere Lauro ad avallare e favorire l'operazione di destra che aveva in animo di realizzare a Napoli.

Utilizzando indiscrezioni, fughe di notizie, testimonianze riportate dalla stampa locale e nazionale ci è possibile ricostruire il contratto Fanfani-Lauro.

L'analogia con avvenimenti che nel 1948 generarono un episodio molto simile, seppure favorito da situazioni storiche completamente diverse, vede ancora una volta Achille Lauro e la Democrazia cristiana invischiati in operazioni di sottogoverno e di malcostume politico. Sono cambiati i nomi dei protagonisti, fatta eccezione per Lauro, ma non è mutato il sistema. Con una differenza che non è da poco. A tirare i fili della trama sono due vegliardi che poco o nulla hanno ancora da dire sulla scena nazionale: Lauro giunto alla soglia dei novant'anni e Fanfani, un po' più giovane, ma non per questo meno affetto da senilità politica. E sono mutate profondamente le situazioni sociali, economiche e politiche in cui si svolsero gli avvenimenti nel '48.

Dc, a tenere le fila della manovra De Gasperi-Lauro, mirante ad indurre a più miti pretese Giannini o, qualora ciò fosse stato impossibile, ad «invitare» i deputati dell'Uq ad abbandonarlo.

2) Nell'incontro di Sorrento, del marzo scorso, Lauro offrì a Fanfani i voti della destra napoletana, accettando di presentarsi come capolista della 'dedtra nazionale' alle elezioni per il rinnovo della giunta comunale di Napoli. Nel '48, l'incontro si svolge nell'albergo Moderno di Roma e Lauro convinse i deputati dell'Uq a sostenere, in vista delle elezioni, la Dc provocando lo scioglimento del movimento, i cui esponenti entrarono in massa nella maggioranza governativa, in appoggio a De Gasperi, consentendo in questo modo l'espulsione delle sinistre dal governo.

3) Fanfani ringrazia ed offre a Lauro un anticipo della contropartita con cui intende premiare l'appoggio alla operazione di destra il noleggio di una grossa unità laurina da parte della Montedison (ad operazione compiuta, cioè a voti laurini riversati nella maggioranza dc, qualora l'avanzata delle sinistre minacciose il castello clientelare dei Gava. I 3 seggi guadagnati dal Msi in queste elezioni dovrebbero compensare in parte i 4 persi dalla Dc il crollo del Psi e la straordinaria vanzata del Pci. Nel 1948, con il compenso per ma missione compiuta, Lauro dette il via alla ricostituzione della sua flotta, *decimata dalla guerra*, con l'assegnazione di ben 4 navi 'Liberty'.

E Cefis noleggiava navi..

4) Alla buona riuscita dell'operazione concorrono Cefis per la Montedison e Cappon per l'Imi, mentre nel '48 è il presidente della Confindustria Costa, anche lui armatore, ad avallare l'accordo. Oggi, negli ambienti della flotta laurina si commenta favorevolmente la decisione di Cefis; trent'anni fa deve essere stato altrettanto lusinghiero il commento ai regali ricevuti.

5) Il ministro della marina mercantile è, oggi, Giovanni Gioia, fanfaniano mafioso. Da lui dipende il pagamento a Lauro della parte più congrua del premio promesso da Fanfani per l'appoggio all'operazione. Nei piani di ristrutturazione della Finmare (la finanziaria dell'Iri, nel settore marittimo) secondo indiscrezioni, rientrerebbe l'acquisto dell'intera flotta Lauro, a condizioni particolarmente vantaggiose. Ancora una volta, l'analogia con il '48 risulta evidente; anche allora, il risarcimento di due miliardi per i danni bellici, particolarmente generoso, fu favorito dall'allora ministro della marina mercantile, Cappa.

6) Almirante ha assistito alla trattativa, fingendosi costretto ad accettare perfino il ricatto di Lauro che ha, in parte, ottenuto la scomparsa della sigla Msi dalle liste della destra nazionale a Napoli. In modo simile, nel '48, Giannini fu messo davanti al fatto compiuto. L'appoggio decretato dai suoi uomini a De Gasperi, grazie alle sollecitazioni di Lauro, fu il segno premonitore di una sua rapida *scomparsa dalla scena politica* nazionale. Un augurio? In ogni caso, poco prima delle elezioni il boia Almirante confermava con forza, l'appoggio a Lauro, il quale, a Sorrento, suo feudo incontrastato da oltre vent'anni, alle elezioni comunali si è presentato alla testa di una lista civica. I locali esponenti della sezione fascista volevano, al contrario, presentare la lista Msi-dn, nonostante i divieti e le minacce del comandante; alle loro insistenze Lauro ha risposto con l'intervento di Almirante che ha sciolto di forza la sezione dissidente, dichiarandone decaduti tutti i membri.

Tra uomini d'onore il rispetto è alla base di ogni rapporto.

Giacomo Fiore

L'operazione di destra per salvare i gaviani

Ma veniamo ai fatti.

Alcide De Gasperi, in quegli anni, trovò un fastidioso ostacolo sul difficile cammino intrapreso per consolidare il proprio potere. Intorno a Guglielmo Giannini (leader del movimento dell'«Uomo Qualunque» e direttore dell'omonimo giornale) si era, infatti, coagulato l'interesse di un considerevole numero di scontenti, appena usciti dall'infausta vicenda fascista, ai quali la storia sembrava negare una qualsiasi collocazione di rilievo.

Smanie e velleità di restaurare vecchie concezioni dello stato che nè liberali nè ex-presidenti del consiglio, come Nitti, Bonomi, Orlando, vollero prendere in considerazione. Ne approfittò, invece, De Gasperi che, intendendo escludere la sinistra dall'area di governo, dopo aver ottenuto ulteriori finanziamenti ed appoggi politici incondizionati dagli Usa, decise di far ricorso alla destra, avendo verificato l'indisponibilità di Saragat e dei suoi socialdemocratici, ancora fortemente preoccupati per le possibili reazioni della base.

Lauro, già allora, a testimonianza di continuità, si presentava come un vecchio rottame dell'era fascista, che, impegolato mani e piedi con esponenti del vecchio regime, da Ciano a Farinacci, consigliere nazionale, membro della camera dei fasci e delle corporazioni, aveva costruito tutta la sua fortuna di editore ed armatore nel ventennio. Così quando dopo il '45 tentò il reinserimento nella vita politica nazionale, chiedendo la tessera prima al Pci, poi alla Dc, ottenne solo due insuccessi clamorosi. Entrò così anche lui nelle fila dell'«Uomo Qualunque», finanziandolo e sostenendolo, a Napoli.

Dopo trent'anni, con la miopia politica, che da qualche anno vizia il suo comportamento, Fanfani aveva ritenuto di poter ripercorrere l'irripetibile strategia degasperiana dell'integralismo del '48, affidandosi, ancora una volta, all'armatore napoletano. Le cronache dei due avvenimenti in questione possono essere agevolmente sovrapposte: 1) Silvio Gava (un altro vecchio sacro) ha costruito i preliminari della mediazione che porterà al contratto Lauro-Fanfani; nel 1948, è Piccioni, allora segretario nazionale della

La Dc è morta? Viva la Dc!

Il Giornale *di Montanelli riferisce che il ministro dell'agricoltura Marcora, in una riunione a porte chiuse con i suoi colleghi degli altri paesi della Comunità Economica Europea, avrebbe testualmente affermato:* «Potrei essere l'ultimo dc a rappresentare l'Italia a Bruxelles».

Sono, queste, le parole che potremmo udire pronunciare dall'ultimo panda o dall'ultimo bufalo americano se questi animali in via di estinzione avessero, come nelle favole di Esopo, il dono della parola.

Un grande sconforto, si dice, ha invaso anche Paolo Sesto, il quale, scolvolto per la sconfitta della Dc, sembra essersi rifugiato in una specie di tranquilla ossessione, quella delle penne. Dopo aver rappresentato la parte dell'ultimo Papa indiano, domenica, parlando ai fedeli riuniti in Piazza San Pietro, ha accennato a quel pellegrino nero dell'Africa che, partito per Roma a piedi scalzi, è emerso dalla giungla «con ancora sul capo le penne».

La placidita follia di Paolo Sesto, la disperazione ecologica di Marcora sono alcuni segni, tra i tanti, dello sconforto che ha assalito il «mondo cattolico».

Eppure c'è una categoria, all'interno di questo mondo, che trova la forza di tripudiare per i risultati elettorali. Veramente, più che di «questo mondo», bisognerebbe parlare dell'«altro mondo» *nel senso del paradiso o nel senso del più remoto passato (la differenza sta solo nel costume che di volta in volta si indossa. Si tratta, vestiti da angioletti o da valvassini medioevali, degli affiliati a Comunione e Liberazione.*

Quelli di Comunione e Liberazione camminano scivolando all'indietro; hanno, applicati alle tempie, degli specchietti retrovisori per guardare sempre il passato; il loro sederino (specialmente quello dei dirigenti) è fornito del fanale bianco che serve a segnalare la retromarcia, un fanale, inutile dirlo, perennemente acceso: se riescono, per caso, a guardare l'avvenire, si può star sicuri che si tratta del quotidiano della Curia milanese, il quale ha questa testata solamente perchè, intorno al 28 aprile '48, ai clericali pareva di avere dinnanzi un perenne futuro di splendore.

Ora non ci credono più, naturalmente, la vita li ha svezzati dalle loro illusioni. Non così, però, e successo per il branco di San Sebastiano che si chiama Comunione e Liberazione. In un loro volantino si legge che la Dc ha sì «subito una sconfitta, ma il nuovo movimento cattolico è iniziato». *Infatti* «la base popolare, dove c'è stata la proposta di questa unità (dei cattolici Ndr) ha incominciato ad aderire in gran numero, privilegiando quei candidati della Dc nuovi o da gran tempo impegnati per la ricostruzione del movimento cattolico». *Sono parole indubbiamente sinistre: come tutti i giovani inesperti quelli di CL commettono «gaffes» terribili. E, per rendere l'idea, come se qualcuno, andando a trovare i parenti di un defunto, si congratulasse con loro, perchè il loro congiunto, notoriamente stupido. ha, da morto, un'aria molto più intelligente.*

Si tratta di una mancanza di tatto spaventosa. Ed in effetti, CL si dimostra di una stupidità decisamente bovina. I loro nemici, scrivono, sono i «cristiani intellettualisti» e «certi socialismi calunniatori e violenti», *che si trasformano, poco dopo, in un* «socialismo progressista», *che, in combutta con il capitalismo,* «uccide l'uomo».

Lo confessiamo: stiamo disperatamente cercando di procurarci uno dei portacenere di propaganda con la faccia di Borruso, ciellino milanese, stampigliata sopra. Abbiamo molte cicche da spegnere.

P.L.S.

Verso un confronto chiaro fra studenti e movimento operaio

Un intervento di Angelo Biasin, di Gioventù Aclista, nel dibattito sul rapporto operai-studenti - L'importanza di creare ambiti istituzionalizzati comuni e un movimento unitario degli studenti

Quanto sollevato dai segretari Bellocchio, Galbusera e Manghi, della Flm milanese, nella lettera sul rapporto tra operai e studenti, per l'importanza che riveste questo problema, ma ancora più per ciò che di nuovo è necessario fare dopo l'affermazione della sinistra nelle elezioni del 15 giugno, ci induce a intervenire nel dibattito per esprimere alcune prime valutazioni sulla base della linea seguita da Gioventù Aclista all'interno del movimento degli studenti.

Il problema dell'unità tra operai e studenti riveste senza dubbio grande importanza, soprattutto dal '68, da quando cioè gli studenti sono diventati forza di contestazione, di rinnovamento e di cambiamento all'interno del paese; una unità sempre più sentita come elemento essenziale per l'allargamento ed il rafforzamento della proposta e della lotta per una società alternativa.

Tuttavia, più volte ci si è trovati incapaci di realizzare una unità organica. L'incapacità è da addebitare, in parte, a quelle forze politiche, interne al movimento degli studenti, che hanno concepito quest'ultimo, più come strumento ideoneo a portare avanti «una linea di avanguardia» che come forza alleata al movimento operaio.

Ma c'è da imputare storicamente al movimento sindacale l'incomprensione della spinta rinnovativa delle giovani generazioni studentesche e il non aver colto, tempestivamente, l'esigenza di costruire tra lavoratori e studenti una convergenza sui programmi e sulle lotte.

Al di là della polemica secondo la quale solo «perchè le forze politiche hanno orientamenti divergenti tra loro non si realizza l'unità», occorre da parte di tutti riportare il discorso su ciò che concretamente può consentire l'unità: in primo luogo sugli interessi comuni che portano necessariamente alla ricerca di una lotta che consegua obiettivi che marchino la direzione per una soluzione dei problemi delle condizioni specifiche e diverse che contraddistinguano gli operai e gli studenti e che facciano crescere la consapevolezza di ciò che si deve fare.

Le lotte di questi anni nelle fabbriche, nelle scuole e nel sociale hanno ampliato i livelli di democrazia e si sono caratterizzate sempre più con un nuovo modo di fare politica, rifiutando ogni tipo di delega e riportando il protagonismo a livello di base e questo è avvenuto anche tra gli studenti.

Di conseguenza di fronte a questo fatto c'è un aspetto da rilevare e da tener presente: la coscienza politica e la mobilitazione raggiunta dagli studenti non sempre sono al livello che comporterebbe la consapevolezza del dato della propria condizione nella situazione politica generale. Ad esempio, rispetto ai problemi e alle contraddizioni che la crisi economica crea nella nostra società, e quindi anche per gli studenti nella scuola, quali sono la reazione e la risposta del movimento degli studenti in termini di analisi specifica, di obiettivi di lotta e di alleanze?

Ciò significa, per il movimento degli studenti, la ricerca di una qualità nuova dell'impegno politico e degli strumenti: in sostanza un salto di maturità.

La generalizzazione fra tutti gli studenti di un diverso stile di lavoro, comporta l'attribuzione di maggiori spazi alla cosiddetta partecipazione dal basso alla vita politica. E' in pratica anche quanto in parte si è cercato di fare aprendo e collegando la scuola alla realtà esterna.

In questo senso assume importanza il monte ore studentesco, inteso come momento di studio e di confronto alternativo sui problemi sociali che più direttamente coinvolgono gli studenti. Pur nei limiti che ancora si incontrano, è uno strumento che denota e può realizzare «un nuovo modo di fare politica» ossia uno strumento politico che spinge a rilevare il dato della propria condizione e permette un'attenzione, non più emotiva, ma analitica, della stessa condizione operaia.

Ma più ancora queste esperienze didattiche alternative (il monte ore ne è soltanto un esempio) sono mezzo di coinvolgimento, di convergenza tra lavoratori, studenti e organizzazioni sindacali e sociali.

E' attraverso la creazione di ambiti comuni, permanenti, istituzionali, che si può arrivare alla definizione di obiettivi di lotta unitari.

Ma da tale processo il sindacato non può mantenersi estraneo.

La riflessione degli studenti sulla propria condizione e la consapevolezza che ne deriva in termini politici nel collegare questa alla situazione complessiva, deve accompagnarsi ad un intervento che proietti nella scuola le acquisizioni politiche e organizzative derivanti da quanto espresso dalle lotte di fabbrica e nel sociale, per premere perchè il movimento degli studenti diventi un reale soggetto politico unitario.

Come quindi il sindacato è riuscito a creare l'unità dei lavoratori per il conseguimento di obiettivi comuni a tutta la realtà operaia, al di là delle opzioni o scelte politiche esistenti in essa, così le forze politiche studentesche, in base a determinate contraddizioni specifiche della condizione studentesca, dovrebbero arrivare ad una «unità d'azione» nella lotta che superi anche differenti indirizzi politici, ma che risolva, e questo a noi interessa, alcuni nodi strutturali che nella scuola esistono. Da qui la costruzione di una organizzazione democratica ed unitaria degli studenti diventa premessa fondamentale per realizzare l'unità tra lavoratori e studenti.

La presenza studentesca agli scioperi generali, pur politicamente significativa, mai si è espressa unitariamente e in termini omogenei. Esistono infatti differenziazioni all'interno del movimento degli studenti sul come intendere la linea e la gestione del movimento, su come operare alleanze e organizzare democraticamente gli studenti.

Ma sembra, anche per quanto detto, che la «risoluzione» per l'unità interna non può nascere d'incanto e tanto meno da un accordo di massima tra le sue componenti politiche. Possiamo ben dire che il processo di unità del movimento politico degli studenti con il movimento operaio e sindacale, si concretizza nella misura in cui diventa momento di riflessione e di crescita in particolare nella base studentesca, a partire dalla propria condizione e dai problemi che su di essa si riflettono per la crisi economica.

Ecco perchè l'apertura di un dibattito anche tra gli studenti sui contenuti delle vertenze dell'autunno prossimo, per ciò che riguarda occupazione, investimenti e riforme sui termini organizzativi, sul come basare il confronto e un rapporto stabile con le organizzazioni dei lavoratori, può diventare elemento per una nuova prassi di lavoro.

Tramite ciò si potranno verificare i livelli di unità, di maturità, di rafforzamento e qualificazione della mobilitazione delle masse studentesche: elementi sui quali il sindacato a torto vuole riflettere.

Da parte degli studenti quindi deve venire un duplice contributo a livello di mobilitazione a fianco delle categorie in lotta a livello di sensibilizzazione dentro la scuola sui contenuti reali dello scontro contrattuale, ma anche politico che il movimento dei lavoratori dovrà affrontare.

In questa linea si intravvede un grande elemento di unità alla base, nelle zone, nelle scuole, portando i compagni dei Cdf e dei Cuz dentro la scuola, per far sì che gli studenti abbiano la dimensione reale della lotta che si condurrà nelle fabbriche operando così un salto qualitativo verso l'unità non più fatta di semplici slogans.

Crediamo che anche il movimento degli studenti abbia bisogno di un fronte rivendicativo generale quale quello sindacale, ancora più forte, e prima di tutto unito, che si faccia carico veramente della risoluzione dei nodi strutturali della scuola e della condizione studentesca. La massa crescente di giovani diplomati e laureati che si trovano dopo anni di studi ad essere disoccupati, esige una risposta. Risposta che paghi in termini di occupazione, di nuovi investimenti, di rinnovamento e di riforma della scuola che marci in sintonia al raggiungimento di questi obiettivi di fondo.

Finora il movimento non si è fermato e non si è lasciato intimorire dagli assassinii, dalle provocazioni portate avanti dal fascismo, anzi è andato avanti nella lotta e gli esiti del 15 giugno ne sono la più grande prova.

Cerchiamo allora di stringere i tempi, di andare al piú presto ad un confronto più approfondito con le organizzazioni sindacali, perchè ci aspetta un autunno denso di lotte ma anche di una grande volontà di cambiamento radicale.

Angelo Biasin, responsabile studenti medi di Gioventù Aclista

LOTTE PROLETARIE

Lo scontro alla Fiat è reso più forte dal clima politico del dopo elezioni

Dopo il 15 giugno i padroni intensificano l'attacco all'interno delle fabbriche - I lavoratori rimettono in campo la spinta di lotta che ha sempre caratterizzato i periodi precontrattuali - Il significato positivo delle parole d'ordine lanciate da Ao alla Fiat.

Torino, 24

Gli operai di Mirafiori sono stati i primi a cogliere nel voto del 15 giugno il segno di un mutato quadro politico e la necessità di rilanciare con forza rinnovata le lotte.

Ed infatti le lotte all'interno dello stabilimento hanno subito una accelerazione, in particolare in Meccanica. Lo stato della vertenza del settore meccaniche dopo l'acuirsi dello scontro della settimana scorsa è ancora indefinito. La Fiat si è detta disponibile a riconsiderare il problema dei trasferimenti, tramite una commissione mista tra direzione e delegati che stabilisca i criteri, l'incontro è previsto per giovedì.

Per quel che riguarda i passaggi di categoria la direzione si è impegnata a consegnare gli elenchi entro mercoledì ma rifiuta di dare avviso un mese prima dei nominativi. La stessa generica disponibilità è stata espressa per quel che riguarda la riparazione cambi; l'organico dovrebbe essere rivisto ma con l'aggiunta di qualche altra lavorazione pur all'interno di una maggior qualificazione. Per la sala prove motori la direzione è invece disponibile a creare un certo numero di operai

La situazione delle carrozzerie si presenta molto più statica: i delegati sono decisamente in una posizione di stallo, di attesa, manca un'iniziativa pesa su questa staticità del settore l'accordo della scorsa settimana sulla mobilità. Quest'accordo è complessivamente negativo in quanto consiste in un'intesa su numerosi punti che però sono formulati in modo molto generale e quindi variamente interpretabili. Il fatto che l'accordo sia stato raggiunto senza lotta, ha fatto sì che di fronte all'aleatorietà dell'accordo i delegati richiedessero di scendere a maggiori precisazioni; in risposta anche la direzione ha voluto fare le sue precisazioni e quindi nel complesso si tratta di un accordo praticamente ingestibile.

L'unico dato positivo è che l'accordo è stato costruito dai delegati senza l'intervento delle leghe, tuttavia questo fatto, come si rilevava prima, non si è ancora tradotto in una maggiore attivizzazione dei delegati.

Nel settore presse sono aperte due vertenze: quelle dell'officina 65 e della 67. Ancora ieri la 65 ha fatto due ore di sciopero collegata con il settore presse di Lingotto e di Rivalta. L'obiettivo è indubbiamente quello di omogeneizzare gli obiettivi anche tramite un confronto con la lega che però non si è potuto ancora concretizzare. Gli obiettivi che emergono dal dibattito nelle squadre sono: il passaggio al terzo livello massa l'attuazione della perequazione, il blocco dei trasferimenti, od almeno l'intervento del Cdf in queste decisioni. Le scelte che emergono dai consigli di officina sono di superare l'attuale tetto, che le lotte hanno espresso finora, radicalizzando le lotte con forme nuove: blocco degli straordinari (le ausiliarie infatti lavorano in modo consistente al sabato), il blocco del turno notturno (problema specifico della 65) con picchetti e ridistribuzione dei lavoratori sugli altri due turni, aumento delle ore di sciopero, blocco delle merci. I compagni di avanguardia lavorano per andare a battute di sciopero a livello di settore mantendo la trattativa in fabbrica. Nonostante lo scarso collegamento che queste vertenze hanno tra loro ci sono tre obiettivi che li collegano: i passaggi di categoria, la perequazione all'interno delle categorie e l'ambiente di lavoro, oltre naturalmente, alla lotta contro i ritmi e i carichi di lavoro. Si tratta però anche di organizzare la lotta contro le mandate a casa che è stato lo strumento principale di offensiva della direzione nei giorni scorsi: tutto questo mentre voci sempre più insistenti prevedono nuovi periodi di cassa integrazione collegati alle ferie estive. La direzione applica la tattica del rinvio, cerca di impedire la chiusura per far sì che questi problemi irrisolti si innestino sulla preparazione del rinnovo contrattuale.

La brusca accelerata dello scontro all'interno delle fabbriche della settimana scorsa porta il segno del clima mutato che si è creato dopo il voto del 15 giugno. I padroni ricercano una loro autonomia dal quadro politico intensificando l'offensiva all'interno delle fabbriche; cercando di andare ad un recupero dei rapporti di forza a loro favorevoli a partire dalla fabbrica. I lavoratori dal canto loro, tendono a consolidare un rafforzamento «istituzionale» acutizzando la spinta che ha sempre caratterizzato i periodi precedenti i rinnovi contrattuali.

Lo scontro di classe va quindi ad una stretta che trova nei grandi gruppi il terreno di battaglia principale. L'andamento delle lotte del gruppo Fiat, ancora una volta, esprime le tensioni e le iniziative che caratterizzano la parte avanzata del movimento dei lavoratori. E' dal dicembre scorso, da quando gli operai Fiat sono tornati dal lungo ponte, che cresce e si costruisce negli stabilimenti una richiesta di risposta offensiva di fronte all'attacco padronale. Agnelli ha cercato di disgregare la compattezza del movimento e la sua forza organizzata, con la cassa integrazione differenziata, che divideva i lavoratori di un settore da quelli di un altro, che separava gli operai a seconda del modello di produzione. La direzione sindacale scelse di non andare ad uno scontro deciso, di muoversi tutta all'interno della gestione dell'accordo di fine novembre, ed ha costretto in tal modo il movimento ad una lotta tutta sul terreno difensivo sempre più scivoloso ed invischiante degli stoccaggi e delle esigenze produttive del colosso dell'auto. In questo quadro dei rapporti di forza che all'interno degli stabilimenti esistevano, i compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub lanciavano la parola d'ordine della vertenza aziendale.

Era una parola d'ordine che sintetizzava le richieste del movimento alla Fiat che voleva fungere da coagulo alle spinte che emergevano dalle squadre, dalle officine affinchè non si restasse imprigionati, schiacciati, dalla cappa opprimente della riduzione d'orario, incapaci di rispondere all'intensificazione dello sfruttamento che con la ristrutturazione Agnelli portava avanti. Questa parola d'ordine aveva quindi un ruolo fondamentalmente politico e copriva una fase dello scontro alla Fiat. Ora, la parabola di questa indicazione si è conclusa, e secondo noi positivamente.

Oggi il clima nelle fabbriche risulta profondamete influenzato dalla possente avanzata delle sinistre.

Gli operai ne hanno tratto un rinvigorimento della loro volontà di andare avanti, di creare rapporti di forza nuovi nei luoghi di sfruttamento; i padroni se ne rendono conto e hanno paura. Non a caso ritornà la strategia della provocazione: la direzione Fiat mette sullo stesso piano episodi come quello di Rivalta con le forme di lotta dura adottata alle meccaniche, oppure si rifiuta di firmare l'accordo Avio dopo averlo accordato verbalmente.

Tra i lavoratori oggi esiste chiarezza sufficiente per comprendere come l'obietivo sia quello di spingere, entro la prima quindicina di luglio, sulle rivendicazioni poste dalle varie vertenze. Occorre sgomberare il campo da possibili freni e interferenze dalla preparazione e dall'avvio dei nuovi contratti.

Dalla volontà di lotta che emerge, questo nodo dello scontro è inevitabile dai padroni; non saranno le minacce di cassa integrazione a fermare una forza che dopo aver fatto mutare il quadro elettorale si pone l'obiettivo di andare avanti con la scadenza contrattuale che non potrà nè essere svuotata nè fatta saltare.

Milano: venerdì le operaie della Borletti in cassa integrazione saranno in fabbrica

I lavoratori della Borletti stanno registrando, con amarezza, che da quasi un anno sono in cassa integrazione, mentre la situazione all'interno della fabbrica continua a peggiorare.

La Borletti ha cinquemila dipendenti in quattro stabilimenti, di cui due a Milano. Quasi tutti i dipendenti sono donne. Alla Borletti la politica del nuovo modello di sviluppo ha assunto toni grotteschi nel suggerire al padrone nuove produzioni, diversificazioni, ecc. Il padrone sta registrando numerosi punti a suo favore: 400 auto-licenziamenti, distruzione di interi reparti e con essi di una parte dell'organizzazione dei delegati.

E' il frutto di un anno di tregua, di accordi a tavolino ricercati in ogni modo dai burocrati sindacali, mentre il padrone non ha mai concesso un attimo di tregua. E' la dimostrazione che quando non si lotta non solo non si fanno passi avanti, ma si arretra.

Ma l'accorgersi di queste cose ha permesso, a lavoratori e delegati, di riprendere la lotta. Un'ora di sciopero con assemblee di reparto svoltesi prima delle elezioni hanno confermato la disponibilità dei lavoratori alla mobilitazione.

Venerdì tutte le operaie in cassa integrazione verranno in fabbrica: questa proposta è partita dal Cub, ed ora, tramite i delegati più combattivi è entrata con forza nel Cdf.

La lotta pagherà; soprattutto se sarà dura, come impone un padrone dello stampo di Borletti.

Milano: all'A. Pini la mobilitazione operaia ha sventato lo sgombero

MILANO. Ieri all'Arrigo Pini era stato annunciato l'arrivo della polizia, per effettuare lo sgombero. Ma la mobilitazione intorno agli occupanti è stata enorme: delegazioni dell'Om, della Sampas, della Tavella (un'altra fabbrica occupata nella zona.) Alle 16 è arrivato l'ufficiale giudiziario, ma quando ha visto che aria tirava ha preferito fare dietrofront. Gli operai si sono riuniti in assemblea e continuano la lotta.

150 ORE Manifestazione nazionale

Roma, 24

Folte delegazioni organizzate dalla Flm sono giunte a Roma per la manifestazione nazionale delle 150 ore. Si tratta di lavoratori della scuola di Torino. Milano, Bergamo, Firenze, Lucca, Venezia, Bologna, Latina, Rieti, Napoli, Caserta, oltre naturalmente ai corsisti, docenti e partecipanti ai corsi abilitanti di Roma. Questa manifestazione è stata indetta per dare forza alle trattative in corso tra le organizzazioni sindacali e il ministero della pubblica istruzione sul diritto allo studio per i lavoratori. Ieri si è svolto un incontro col ministro che si è dichiarato disponibile all'inizio dei corsi per la scuola media dell'obbligo per il primo di ottobre. Un comunicato della federazione unitaria Cgil Cisl Uil ritiene tuttavia che «permangano elementi inaccettabili nel contenuto della bozza di circolare istitutiva dei corsi, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra sindacato e gestione dei corsi».

TORINO Sventata la provocazione della Microtecnica

Torino, 24

La provocazione messa in atto dalla direzione della Microtecnica che ha tentato di licenziare il compagno Laurini è saltata. Con questo tentativo la direzione si proponeva di attaccare l'organizzazione operaia creando un pericoloso precedente con l'intenzione di rimangiarsi i contenuti della piattaforma aziendale firmata un mese fa, che conteneva in particolare il reintegro del personale, le nuove assunzioni e i passaggi di categoira. La pronta mobilitazione dei lavoratori scesi in scioperi per un'ora in tutte le officine, la minaccia di estendere la lotta nelle fabbriche della zona (anche alla Motori Avio è stato licenziato un compagno Castellan) ha fatto rimangiare il licenziamento al padrone.

MILANO Convegno sindacale sulla donna

Si svolge domani nella Sala degli Invalidi in via S. Bernarda Milano il convegno indetto dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla tutela della salute della donna lavoratrice. Il convegno è stato preceduto da un'inchiesta nelle fabbriche milanesi sulla condizione femminile, con particolare riguardo ai problemi della nocività e di tutela della maternità. Al convegno parteciperanno circa 300 delegate.

TRASPORTI Sciopero il 9 luglio

Roma, 24

Uno sciopero di quattro ore dei trasporti, ed autoindotto è stato programmato per il 9 luglio dal coordinamento sindacale di settore, riunitosi ieri.

TARANTO Condannato per «volantinaggio»

Taranto, 24

Un compagno di Lotta Continua Marcello Pantonio è stato condannato dal tribunale di Taranto a un anno e 15 giorni di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale e per aver diffuso volantini nei quali «si istigava ad occupare abusivamente case popolari».

Le assurde accuse si riferiscono a fatti del 1970, quando alcune case del rione popolare «Tamburi», alla periferia della città, furono occupate. Al compagno è stata concessa la condizionale e la pena è stata sospesa.

COLOGNO Occupati alloggi sfitti

Cologno, 24

Alcune famiglie hanno occupato degli appartamenti privati sfitti in viale Romagna a Cologno, un piccolo centro vicino a Milano.

La situazione abitativa a Cologno è molto grave negli ultimi anni è stata data via libera alle immobiliari private e alle loro speculazioni. Gli appartamenti che sono stati occupati erano sfitti perchè tenuti a prezzi praticamente inaccessibili.

Alfa: ripartono combattive lotte nei reparti

È aperta una «trattativa» a livello nazionale - La direzione minaccia nuova cassa integrazione ma Cdf e operai sono decisi a impedirla con ogni mezzo - Le più recenti lotte di reparto

Il «nuovo modello» secondo Cortesi

La direzione dell'Alfa Romeo attribuisce sempre maggiore importanza alle vittorie delle sue vetture nelle corse automobilistiche. Pare anzi che si inserirà anche nella «formula uno». Perchè?

La linea del suo presidente, Cortesi, è ormai esplicita: puntare al rilancio delle vetture veloci (usciranno presto l'Alfa Sud Coupè e la Spider) e comunque sopra i 2000 di cilindrata, vetture di lusso, insomma, del costo di diversi milioni e rinunciare al mercato «economico» che viene lasciato alla Fiat. Smantellamento pressochè totale di quei pochi veicoli industriali che produceva, come i furgoncini, che sono già stati ceduti alla Fiat, mentre la collaborazione con la Renault per i pullmann è ormai finita.

La progettata Sofim, una società Alfa-Fiat-Om che avrebbe dovuto costruire veicoli industriali leggeri veloci presso Foggia è più che mai rimasta sulla carta.

I pochi veicoli industriali prodotti a Pomigliano vengono praticamente smantellati nonostante la forte richiesta di mercato.

In questa «divisione dei ruoli» tra Alfa e Fiat, l'Alfa dovrebbe sempre secondo Cortesi, ridimensionare drasticamente l'organico: prevede addirittura di eliminare entro il '77 ben seimila lavoratori, di cui duemila in meno all'Alfa Sud, nonostante non ci sia nessuna crisi di mercato e anzi chi vuole acquistare un'Alfa Sud debba aspettare anche otto-nove mesi.

Grazie al «turn-over» (cioè grazie al fatto di non rimpiazzare i lavoratori che si licenziano o vanno in pensione) i dipendenti sono già diminuiti di 2000 unità e anzi, poichè secondo la direzione il turn-over «va a rilento», corrono voci di proposte di dimissioni «volontarie» (cioè con una liquidazione-premio).

In questa luce le lamentele padronali sul numero di auto giacenti invendute (che giustificherebbero nuove richieste di cassa integrazione) appaiono più che mai strumentali e false, comunque manovrate ad arte. La differenza fra lo stockaggio lamentato dall'azienda e quello stimato dai sindacati è di circa 6-7 mila vetture.

Invece i ritmi aumentano, perchè l'Alfa pretende di mantenere inalterato il livello di produzione nonostante i lavoratori diminuiscano continuamente.

Questo il quadro. Si spiega dunque perchè qui più duramente che altrove i sindacati rifiutino la minaccia di nuova cassa integrazione.

Meno bene, però, si spiega la proposta, che anche qui è il cavallo di battaglia preferito, della «riconversione produttiva» e del nuovo modello di sviluppo.

Cortesi la sua linea la mette in pratica chiaramente, e nonostante sia un padrone «pubblico», dimostra nei fatti di andare d'accordissimo con Agnelli nello spartirsi la torta del mercato automobilistico.

Ha senso chiedergli di produrre veicoli industriali o autobus (in ogni caso non realizzabili prima di sette o otto anni) o non varrebbe piuttosto la pena di metterlo con le spalle al muro su obiettivi più immediati, concreti e verificabili come il rimpiazzo del turn-over, il rispetto dei piani di investimento, la lotta contro la ristrutturazione? In questo caso, però, occorrerebbero molto meno trattative e un colpo di acceleratore, ma deciso, alla vertenza aziendale e alle lotte di reparto.

I giorni di cassa integrazione chiesti dalla direzione dell'Alfa Romeo mesi fa (e accettati dal sindacato in un accordo ancora peggiore di quello Fiat) sono ormai esauriti. Eppure l'Alfa ne chiede ancora, pare molti, mentre le ferie sono bloccate e ai dipendenti vengono concessi solo permessi non retribuiti perchè la direzione vorrebbe imporre una settimana di ferie obbligate per tutti con la chiusura degli stabilimenti.

A livello sindacale, l'Alfa è interessata sia dalla vertenza dell'auto che da quella delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda più direttamente il gruppo, il coordinamento nazionale dei Cdf ha varato qualche settimana fa una specie di vertenza aziendale che si chiama «trattativa» con la direzione a livello nazionale.

I punti sono pressochè sconosciuti nelle fabbriche e non sono stati discussi nelle assemblee e nei reparti. I sindacalisti hanno detto che si tratta sul rinnovo del premio di produzione e sull'accantonamento (premio feriale) con una richiesta sindacale di circa 180 mila lire annue; sulla mobilità interna (che i Cdf rifiutano), sulla mensilizzazione del salario e sulla parificazione tra gli stabilimenti del nord e del sud. Per ora le ore di sciopero sono quelle del «pacchetto» della vertenza con le partecipazioni statali.

Ma nonostante questa vertenza sia un po' clandestina, la mobilitazione e la volontà di lotta in fabbrica stanno crescendo. I giorni scorsi hanno registrato importanti lotte di reparto.

Il reparto verniciatura di Arese, per esempio, ha ottenuto con la lotta una cabina in più per ogni turno (si tratta di dieci lavoratori in più su 47) e l'aumento delle pause, inoltre 80 lire all'ora per il disagio della lavorazione, la modifica degli aspiratori, l'automatismo dal 3° al 4° livello. Ed è stato proprio in seguito agli scioperi del reparto verniciatura che le scorte per i reparti «a valle» si sono esaurite e la direzione ha preso il pretesto per mettere in cassa integrazione i reparti montaggio e abbigliamento, che settimana scorsa l'hanno respinta entrando ugualmente in fabbrica. Nel reparto montaggio le linee hanno funzionato regolarmente anche senza capi e la direzione rifiuta di pagare la giornata e pretende anzi i «danni» (!), mentre all'abbigliamento anche i capi si sono presentati, compatti con gli operai. Per loro la direzione minaccia provvedimenti, ma l'assemblea del reparto ha deciso che li difenderà, anche con lo sciopero.

Anche i lavoratori della manodopera (quelli che fanno le buste paga) vorrebbero scendere in lotta per chiedere un aumento dell'organico dato che si trovano in una situazione insostenibile (lavorano su tre turni, anche al sabato e persino alla domenica): sulla loro lotta pesa però il ricatto che farebbero mancare le paghe agli altri lavoratori.

Tra gli impiegati tecnici si diffonde la forma di lotta della «non collaborazione» (cioè applicano alla lettera il regolamento riducendo con questo moltissimo la produzione) contro i tentativi di smantellare alcuni reparti e di ridurre l'organico (per il turn-over c'è circa il 15 per cento di organico in meno)

I lavoratori della mensa vorrebbero aumenti di organico perchè degli ottanta lavoratori in più promessi ne sono arrivati solo 47.

In altri reparti, come le trancette e la «Gruppi», i lavoratori autoriducono i ritmi, che sono tali da impedire di raggiungere il cottimo.

Di fronte al fermento nei reparti, la direzione usa la linea dura.

Piovono numerose le lettere di ammonizione per «scarso rendimento» nei reparti dove si riduce il ritmo, si minacciano provvedimenti repressivi; tra gli impiegati, e soprattutto dove ci sono focolai di lotta, si usa la tattica degli aumenti di merito discriminatori.

Ci sono tre licenziamenti di avanguardie per il corteo interno contro la presenza in fabbrica di John Volpe, su cui si è espressa nei giorni scorsi una forte mobilitazione in fabbrica e in Tribunale.

E soprattutto c'è la minaccia di cassa integrazione.

Se l'azienda non ha ancora messo in atto i suoi propositi è solo perchè ha paura. Il Cdf ha minacciato persino l'occupazione della fabbrica se ci saranno sospensioni decise unilateralmente dalla direzione.

Gli operai si rendono conto che finora, con gli «accordi» o senza, hanno completamente subito l'iniziativa del padrone, e che è ora di contrattaccare.

Accordo di gruppo per la Gte-Autelco

Nuovi investimenti e rimpiazzo del turn-over Grosse lacune per la fabbrica di Milano

È stata raggiunta venerdì l'ipotesi di accordo per la vertenza aziendale Gte-Autelco, 6.500 lavoratori negli stabilimenti di Milano, Cassina (Mi) Marcianise (Caserta). Le assemblee sono state fatte prima della firma, giovedì, e in particolare grosse riserve erano state espresse a Milano (1500 operai)

La lotta aziendale inserita nel quadro della vertenza sulla telefonia e per lo stabilimento di Caserta della vertenza Campania, aveva al centro i problemi dell'occupazione e della ristrutturazione. Ecco cosa si è ottenuto: 1500 milioni di investimenti per Marcianise e 1500 milioni per gli stabilimenti del Nord, garanzia di orario pieno e di occupazione fino a tutto il '76, 200 nuove assunzioni più altre probabili 50 per Marcianise e 100 a Cassina (30 per la ricerca) che rimpiazzano il «turn-over», mentre viene rinviata la costruzione del 4° centro nel Sud con una verifica nel giugno '76.

Sull'organizzazione del lavoro: garanzia di non introduzione del cottimo nelle nuove lavorazioni fino all'incontro sindacati-direzione, da tenersi entro il novembre di quest'anno, che discuterà dell'abolizione del cottimo; discussione preventiva col Cdf degli spostamenti dei lavoratori.

La garanzia del salario per i cottimisti spostati di lavorazione è però subordinata, dopo un periodo di apprendistato di un mese, a un rendimento pari al 75 per cento di quello del reparto, rendimento che oltre ad essere irraggiungibile nel breve periodo è anche un incentivo all'aumento dei ritmi.

I 180 lavoratori di Marcianise addetti al flash verranno riaddestrati e spostati su altre produzioni, viene qui abolito il terzo turno. L'accordo fissa poi verifiche periodiche sull'applicazione e prevede il ritiro di 30 lettere di sospensione. Come si vede, molti punti positivi (subordinati però a un'effettivo controllo sulla realizzazione) e alcuni negativi.

Molto dipenderà da come questo accordo verrà gestito in preprazione delle prossime grosse scadenze (l'incontro sul cottimo e i contratti) e dalla capacità dei lavoratori di imporre un funzionamento meno verticistico del coordinamento nazionale.

L'occupazione dell'area dell'ex-ospedale Santa Chiara a Trento è una spina nel fianco della speculazione democristiana

La posta in gioco è l'intero assetto urbanistico della città - La reazione del fogliaccio reazionario locale «l'Adige» - L'occupazione è stata organizzata dai comitati di quartiere - Gli obiettivi: apertura permanente, ristrutturazione, controllo popolare

Trento, 24

L'occupazione dell'area del Santa Chiara a Trento continua. Basta guardare la reazione del fogliaccio democristiano «L'Adige» per rendersi conto di come questa occupazione sia una vera e propria spina piantata nel fianco della speculazione e della mafia clientelare.

La posta in gioco non è solo l'area dell'ex Santa Chiara, o la sua destinazione ma è tutto l'assetto urbanistico della città, la sua funzionalità alle esigenze della borghesia trentina, ed è per questo che si cerca di stringere l'occupazione in una morsa dove repressione poliziesca e terrore fascista siano le premesse per provocare l'isolamento di questa lotta dalla popolazione.

Ma l'adesione entusiastica all'occupazione data dalla popolazione trentina e in particolare dai giovani (alla festa popolare sabato c'erano più di 3 mila persone e si sono raccolte in due giorni più di 6 mila firme di sostegno) è la garanzia migliore perchè tutte queste manovre si ritorcano contro la Dc.

«L'Adige» di oggi dice con ragione: «*Questo atto è andato man mano trasformandosi in una sorta di contestazione permanente di carattere politico diretta solo e soltanto contro la Dc*». È vero, e questo è un dato importante di crescita politica e di individuazione precisa dei responsabili dello spreco e del malgoverno. Si cerca di fare credere che questa iniziativa è condotta dai soliti estremisti, dai gruppuscoli, e da «quei comitati di quartiere che non si sa bene cosa rappresentino» per negarne spudoratamente le caratteristiche di coinvolgimento di massa di quest'azione.

Ma la risposta dei comitati di quartiere a questi continui attacchi è stata ed è molto chiara: si è individuato nella Dc il perno centrale della provocazione attorno all'occupazione, si è legata correttamente la lotta per spazi verdi e servizi sociali con la battaglia antidemocristiana e quella contro la violenza fascista.

I comitati di quartiere chiedono riguardo al Santa Chiara:

a) apertura permanente dell'area con adeguata attrezzatura;

b) ristrutturazione degli edifici esistenti trasformandoli in centri poliambulatoriali di medicina preventiva e di assistenza agli anziani, mense popolari, sale di ritrovo e di lettura, mantenendo immutato però l'attuale spazio verde;

c) controllo popolare attraverso i comitati di quartiere e l'organizzazione dei lavoratori sui tempi e sui modi di attuazione e gestione di quanto sopra.

Per ottenere questo è indispensabile, visto il rifiuto del sindaco di partecipare all'assemblea fatta venerdì scorso (alla quale era stato «gentilmente» e ufficialmente invitato) e di venire a qualsiasi confronto diretto con la popolazione creare il massimo schieramento di adesione a questa lotta: domani ci sarà un incontro fra tutti i comitati di quartiere e le federazioni sindacali di categoria, per concretizzare una comune piattaforma sui servizi sociali, da presentare alla amministrazione e attorno alla quale si dovrà sviluppare l'iniziativa e la lotta

Intanto l'occupazione continua per permettere l'uso immediato da parte della popolazione del grande parco nel centro città e perchè i comitati di quartiere vedono in questa continuazione la maggiore garanzia di vittoria. Per consolidare questo si è anche proposto che in essa vengano fatte le riunioni degli interquartieri, dei direttivi sindacali, assemblee, manifestazioni, feste popolari, proiezioni di films alternativi creare cioè un momento di coinvolgimento dei giovani e della popolazione intera.

BLOCCO FITTI Proroga di sei mesi?

Con ogni probabilità il blocco dei fitti, che viene a scadenza alla fine del corrente mese, verrà prorogato fino alla fine dell'anno. Questo se il consiglio dei ministri non prenderà collegialmente un'altra deliberazione. Gli ambienti ministeriali competenti sembrano orientati verso l'approvazione di un decreto legge di pura e semplice proroga e di breve durata, al fine di non compromettere, con innovazioni parziali, i lavori del comitato incaricato di elaborare una proposta per una diversa regolamentazione dell'intera materia delle locazioni.

LOTTE PER LA CASA

Per la crescita di un movimento sul diritto alla casa

Il ruolo del settore edilizio nello sviluppo capitalistico italiano del dopoguerra - Gli obiettivi generali e gli obiettivi intermedi del movimento per il diritto alla casa

Il settore edilizio ha sempre giocato un ruolo strategico nello sviluppo capitalistico italiano dal dopoguerra. Infatti:
- ha consentito l'accumulazione di enormi ricchezze nelle mani di pochi capitalisti attraverso l'espropriazione di quote sempre crescenti del reddito dei ceti economicamente più deboli. Il meccanismo del riscatto della casa ha portato centinaia di migliaia di famiglie ad indebitarsi per un periodo che va dai venticinque ai trentacinque anni. L'affitto ha raggiunto valori medi nazionali pari al venti-venticinque per cento del reddito medio;
- ha reso l'economia nazionale fortemente dipendente dall'imperialismo europeo ed americano, attraverso l'indebolimento del mercato: i costi crescenti della casa, con il parallelo aumento dei prezzi dei generi alimentari ha infatti impedito lo sviluppo dei consumi dei beni durevoli;
- ha mantenuto in una situazione di precaria occupazione e di sottosalario una parte considerevole della popolazione attiva (gli edili rappresentano non meno del dieci per cento della popolazione attiva totale), manovrandola come esercito di riserva per i settori produttivi e come contenimento delle tensioni sociali dalla espulsione dalle campagne.

Gli edili rappresentano soprattutto nel sud una fetta importante del proletariato che, a causa dei bassi livelli di sindacalizzazione e di politicizzazione e delle condizioni oggettive di emarginazione dalla città e dalla vita sociale, trova enormi difficoltà nel porsi soggettivamente all'interno dello schieramento di classe degli sfruttati.
- Con l'ideologia della casa in proprietà, cui ha notevolmente contribuito il Pci non solo attraverso le cooperative a proprietà divisa, da una parte ha garantito il settore più remunerativo della domanda di abitazioni, dall'altra ha creato un'area di oggettivo sostegno alla conservazione del potere borghese in Italia. La massa di piccoli proprietari, presenti anche all'interno del proletariato, non esiterebbe a schierarsi con la borghesia qualora vedesse seriamente minacciata la sua proprietà, abituata com'è a considerarla l'unica solida garanzia per la vecchiaia o per i figli.

Ciò è stato reso possibile attraverso una politica fiscale e creditizia volta a favorire gli investimenti immobiliari; una legislazione urbanistica che, nemmeno con i recenti provvedimenti, è riuscita ad intaccare i meccanismi di formazione delle rendite di posizione; una politica economica che ha portato allo spopolamento delle campagne e delle regioni meridionali e ad un'abnorme urbanizzazione delle aree industrializzate; il contenimento del finanziamento pubblico nell'edilizia abitativa, che nel 1973 non ha raggiunto nemmeno il tre per cento.

Il settore edilizio a un punto di crisi

Dal 1951 al 1971 sono stati costruiti sei milioni di alloggi, dei quali più di quattro milioni e 200.000 sono stati posti in vendita, mentre solo 382.000 sono stati dati in affitto. Sono quasi un milione e mezzo gli appartamenti non occupati in tutta Italia (rappresentano il dodici per cento di tutto il patrimonio abitativo). Dal 1961 al 1971 sono stati costruiti più di due milioni di vani per le seconde case nelle località turistiche. E il fabbisogno di case, ben lontano dall'essere coperto da questa enorme produzione edilizia, continua a crescere. Ma il settore edilizio è ormai arrivato ad un punto di crisi, le cui cause non sono solo congiunturali, anche se negli ultimi anni l'aumento delle materie prime e la stretta creditizia che ha portato al venti-venticinque per cento il tasso di interesse del credito ordinario, gli hanno dato il colpo di grazia. Le gare di appalto dello Iacp vanno deserte, le cooperative non possono accendere mutui, molti cantieri sono stati chiusi, duecento mila sono gli edili in cassa integrazione. Di fronte a questa situazione il governo non fa che ripercorrere la vecchia strada; elabora un piano di «risparmio casa» che altro non è che un incentivo alla casa di proprietà; finanzia gli Iacp con i contributi Gescal che, anzichè produrre case per i lavoratori foraggiano la Dc e i banchieri di tipo Sindona; sostiene l'iniziativa privata attraverso contributi sui mutui (edilizia convenzionata e sovvenzionata) che vengono assegnati direttamente dal Ministero e dagli Istituti di credito, senza alcun controllo delle Regioni e dei Comuni. Invece di snellire le procedure burocratiche e di rendere più efficienti gli organi centrali e decentrati dello Stato il governo commissiona a imprese private e a partecipazione statale (Fiat, Eni, Iri, Montedison) opere per migliaia di miliardi che vanno dalle infrastrutture (strade, ponti, ecc.) ai complessi residenziali per migliaia di abitanti.

Queste commesse non hanno nessuna relazione con le priorità di intervento nel settore delle opere pubbliche e non vanno ad integrare interventi statali. Vengono assegnate alle imprese private e a parecipazione statale senza che lo stesso Parlamento possa esprimersi nel merito, anche se significano il travaso di masse ingenti di denaro pubblico nelle mani di imprese che intendono gestirlo secondo una logica aziendale, quindi mirando soprattutto al profitto. Intanto le grosse immobiliari sono impegnate, soprattutto nelle zone metropolitane, a sfruttare la nuova frontiera della speculazione che consiste da una parte nella ristrutturazione delle aree centrali (uffici e residenze di lusso) e dall'altra nello sfruttamento di aree «vergini», dove esiste o arriverà la metropolitana (come a Milano e a Napoli) o comunque ben servite dalla grande viabilità, per realizzare quartieri residenziali di prestigio o centri direzionali. Dove il movimento è forte le operazioni speculative vengono frenate o bloccate. E oggi in genere il movimeno di lotta è in crescita. Le occupazioni delle case Iacp, delle case sfitte private e delle aree libere, le lotte di autoriduzione degli affitti e delle tariffe dei servizi pubblici, la crescente unità che si viene realizzando su queste lotte fra le fabbriche e i quartieri, danno al movimento una netta caratterizzazione di classe, inquadrandolo nella lotta per la difesa del salario dei lavoratori, e nella lotta rivoluzionaria per le riforme. È ormai superata la fase spontaneista, contestativa, barricadiera delle prime lotte per la casa; in più città si è ormai in grado di condurre delle vere e proprie vertenze e di essere riconosciuti come controparte dagli enti locali e dalla proprietà privata. Le requisizioni, il contratto collettivo fra occupanti e immobiliari, il ritiro degli sfratti, la riduzione degli affitti e delle tariffe; il vincolo di aree a 167, a servizi pubblici, l'elezione delle avanguardie nei consigli comunali, e nelle strutture del decentramento amministrativo, rappresentano vittorie concrete che danno maggior consapevolezza al movimento.
La ambiguità settoriale e interclassista di alcuni organismi di base è stata superata là dove l'egemonia proletaria ha saputo esprimere nelle lotte e negli obiettivi la stretta connessione tra sfruttamento e oppressione di classe nella città. Il ruolo preciso che hanno spesso le donne nell'organizzare e dirigere le lotte costituisce un elemento estremamente importante nella loro emancipazione politica.

Anche se la frammentazione è ancora alta, siamo finalmente sulla buona strada verso la concreta unificazione del movimento, e delle sue strutture organizzative a livello locale, e, in un futuro non lontano, anche a livello nazionale sulla base di un programma che sia di lotte e di obiettivi. Per questo l'Unione Inquilini sollecita un confronto quanto più ampio possibile all'interno della sinistra rivoluzionaria sul suo programma politico, costruito sulla base del suo programma di lotta e anche di vittorie.

Gli obiettivi generali del nostro programma

Per grandi linee questo programma si articola in obiettivi generali e obiettivi intermedi, che devono costituire la base delle vertenze di zona e cittadine.

Per obiettivi generali non intendiamo certamente obiettivi che garantiscano la soluzione del problema della casa, inteso nei suoi termini più ampi. È nostra convinzione infatti che parole d'ordine del tipo 'esproprio generalizzato' o 'separazione del diritto di proprietà dal dirito di edificazione' sono sostanzialmente demagogiche: in primo luogo perchè chi le porta avanti è completamente assente dal livello della lotta o, quando è presente, si caraterizza per una pratica politica moderata e che tende a isolare le punte più avanzate del movimento, in secondo luogo perchè il cosiddetto 'blocco edilizio' è parte integrante del capitalismo italiano, quindi la eliminazione della rendita equivale alla disfatta della intera classe borghese. Ciò è senz'altro il principale obiettivo strategico che noi stessi ci poniamo collocandoci nell'area rivoluzionaria, sicuri che solo in una società socialista si potrà risolvere il problema delle abitazioni, come quello del conflitto città-campagna.

Ma all'interno della strategia della lotta rivoluzionaria per le riforme tali obiettivi massimalisti, risolutori dell'intero problema, non possono trovare spazio perchè nella situazione attuale alimenterebbero deviazioni interclassiste. Per obiettivi generali quindi, intendiamo obiettivi di riforma che tengono conto dei reali rapporti di forza fra proletariato e borghesia, rapporti di forza che ancora non possono esprimersi pienamente a favore del proletariato a causa della frammentazione delle lotte, della insufficiente struttura organizzativa, della quasi totale assenza delle organizzazioni sindacali da questo terreno, e del ruolo che gioca il revisionismo tra i lavoratori. Nostro compito è quello di dare maggiore forza al movimento, portando il dibattito nelle fabbriche, dentro il movimento e sollecitando i sindacati e i Cuz ad assumere una funzione attiva, costruendo la unità politica di classe ovunque si portino avanti lotte sul territorio.

Solo così non solo potremo raggiungere questi obiettivi e porcene di più avanzati, ma potremo contare su di un proletariato più unito e più cosciente e quindi più forte e combattivo sul terreno della rivoluzione socialista. Questi obiettivi generali sono in sintesi:
1) aumento degli investimenti statali non solo nel settore delle abitazioni, ma anche nel settore dei lavori pubblici (scuole, ospedali) e dei trasporti. Ciò è possibile non tanto continuando ad attingere dalle buste paga dei lavoratori con le tasse e i contributi ma soprattutto considerevolmente aumentando le imposizioni fiscali sulla rendita e destinando questo maggiore introito nelle casse dello stato esclusivamente ai fini sopra enunciati. Inoltre devono essere ridotti altri capitoli di spesa del bilancio dello stato, soprattutto della difesa («più case popolari, meno spese militari» questa è la parola d'ordine che viene lanciata nelle nostre manifestazioni).

Il governo non può continuare a illudersi che i lavoratori si lascino convincere dalle affermazioni che i soldi non ci sono. I soldi ci sono e come, ma vengono usati per fini non sociali, come le autostrade e le linee direttissime ferroviarie, quando non servono per finanziare i fascisti, petrolieri e partiti, o le pensioni e liquidazioni d'oro dei superburocrati;
2) passaggio al demanio pubblico del patrimonio immobiliare degli enti assicurativi e previdenziali; obbligo per questi enti, i quali per legge devono investire in immobili parte dei loro profitti, di costruire case di tipo economico-popolare che dovranno immediatamente passare in proprietà ai Comuni e agli Iacp;
3) generalizzazione dell'obbligo per le industrie a destinare una percentuale del monte salari per fini sociali (asili, case, trasporti).

Il sindacato attraverso i Cuz deve impegnarsi nella gestione di questi fondi;
4) rifiuto della ristrutturazione del settore edilizio quando comporti un aumento dei profitti di impresa e una contrazione dei livelli di occupazione;
5) una concreta regolamentazione dei fitti, che tenga soprattutto conto della capacità economica degli inquilini (per questo punto si veda l'articolo di A. Cipriani pubblicato il 18-6 sul Quotidiano dei Lavoratori);
6) prezzi politici dei servizi sociali (trasporti, luce, gas, telefoni, ecc.) completa gratuità della scuola; estensione e miglioramento delle strutture sanitarie ed assistenziali.

Tutti questi obiettivi qualificano la piattaforma come piattaforma di classe e in quanto si inseriscono nel quadro più generale di lotta per la difesa del salario (che ha altri capisaldi nelle vertenze per aumenti salariali e delle pensioni, per la revisione del meccanismo della contingenza ecc. e per la difesa dell'occupazione).

Accanto a questi obiettivi che tutto il movimento deve portare avanti a livello nazionale, vi sono le rivendicazioni di livello locale che vedono come controparte diretta le amministrazioni comunali e la proprietà privata immobiliare. È a questo livello che si verifica in primo luogo i rapporti di forza, i quali diventano favorevoli ai proletari solo se si è superata la frammentazione delle lotte, e l'infantilismo politico degli spontaneisti.

I problemi delle leggi 865 e 167

Le vertenze di zona sul terreno della casa e del più generale assetto urbanistico della città, devono puntare alla più ampia applicazione delle leggi 865 e 167 per la costruzione di case popolari e di servizi pubblici non soltanto nelle aree libere ma anche (e soprattutto) nelle zone di ristrutturazione compreso il centro storico.

Perchè questa non sia una parola d'ordine generica occorre che, sulla base di una solida preparazione politica ma anche tecnica, gli organismi di base che dirigono le lotte, siano in grado di articolare la vertenza in rivendicazioni precise e a sostenerla con forme di lotta più appropriate (occupazioni, autoriduzioni e scioperi dell'affitto ecc.). È necessario poi essere presenti nel momento della gestione del territorio (licenze edilizie, assegnazione delle aree e degli alloggi, piani di attuazione dei Prg e dei piani di 167) con la vigilanza, la denuncia la mobilitazione e la lotta.

Occorre per questo costruire le più vaste alleanze, ove è possibile far leva anche sulla disponibilità delle strutture del decentramento comunale aprendo delle contraddizioni all'interno e tra i partiti, e soprattutto lavorare nei Cuz sindacali agendo come stimolo al loro consolidamento e al loro impegno anche su temi non strettamente pertinenti con la fabbrica.

A Milano questa linea di intervento è stata praticata e ha portato a risultati concreti stimolando i compagni ad una presenza sempre più articolata e incisiva sul piano cittadino.

Nel prossimo anno, in cui torneranno alla ribalta i temi del nuovo piano regolatore, l'Unione Inquilini e il Coordinameto dei Comitati di Quartiere con lo schieramento di forze che hanno saputo creare sapranno certamente conquistarsi il ruolo di protagonisti, ribaltando la pratica antidemocratica seguita dalle segreterie dei partiti, approfittando anche della presenza in consiglio comunale di una loro avanguardia, eletta con altri due compagni nelle ultime elezioni amministrative nella lista di Democrazia Proletaria.

L'altro principale terreno di lotta è rappresentato dall'obiettivo dell'utilizzo sociale del patrimonio privato, intendendo con questo che i lavoratori si sono conquistati il diritto di entrare nel merito di come viene gestito il patrimonio immobiliare il cui valore è cresciuto a dismisura grazie alla privatizzazione della rendita e alla collettivizzazione dei costi. I lavoratori si sono visti accollare colle tasse i costi delle strade delle metropolitane dei servizi senza poterne vedere i benefici, che si sono tradotti in incrementi di valore dei terreni e delle case, cioè in guadagni per gli speculatori. A questo punto l'enorme spreco di un patrimonio, che è privato per la legge borghese ma che è collettivo nella sostanza, rappresentato dalle centianaia di migliaia di alloggi sfitti, e dalle sempre più numerose case proletarie che vengono abbattute, per realizzare uffici e residenze di lusso, deve essre eliminato. Dobbiamo far prevalere i bisogni delle masse, che sono irrimandabili, sulla logica speculativa.

L'ondata di occupazioni di case private, che ha messo in seria difficoltà i tromboni revisionisti che sono solo capaci di blaterare sull'esproprio generalizzato ma non sono per nulla intenzionati ad appoggiare questa forma di esproprio diretto gestito dai proletari, ha finalmente cominciato a minare il mostro sacro della proprietà privata.

Non si tratta, è chiaro di episodi che si risolvono, ognuno per conto proprio e quando va bene, soltanto nel contratto di affitto per gli occupanti. È vivere, una forma di lotta, forse la più dirompente, ma sempre una delle diverse praticate nei quartieri privati, per sostenere una vertenza dal significato politico e 'sindacale' molto più ampio; che investe tutto il problema della gestione della città. Tale vertenza si articola su più punti, dei quali i principali sono: requisizione degli alloggi abitabili sfitti. Le lotte di Torino, Milano, Firenze e Roma hanno già ottenuto la applicazione della legge 2248, dimostrando come fossero sciocchezze le argomentazioni di chi (e non erano solo i borghesi) dichiarava improponibile questo obiettivo. E siamo convinti che non siano state determinanti tanto le interpretazioni 'di sinistra' delle parole dell'articolo di legge, quanto la forza del movimento di lotta che ha imposto tali interpretazioni.

Su questa strada dobbiamo ancora andare avanti, facendo saltare la temporaneità della requisizione (ottenendo cioè dei veri e propri contratti di locazione) e spuntado dei canoni di affitto che non siano remunerativi (pur eliminando il sussidio integrativo da parte del comune) ma che siano politici, cioè effettivamente commisurati alla capacità economica dell'inquilino, sfruttando al massimo il potere contrattuale che si ha nel momento della contrattazione collettiva. In questo modo il provvedimento della requisizione non potrà mai essere gestito dalle controparti come valvola di sicurezza nei momenti in cui le immobiliari si dovessero trovare in difficoltà nel collocare gli alloggi sul mercato.
Esproprio con la 865 e vincolo a edilizia economico-popolare degli alloggi, abitati o liberi, nelle peggiori condizioni igieniche e statiche, soprattutto all'interno dei centri

La rivendicazione deve essere accompagnata dalla richiesta di assegnazione ai vecchi inquilini e ad affitto politico degli alloggi una volta ricostruiti o risanati, o di altre abitazioni in zona, quando la ristrutturazione comporta una riduzione dei vani e degli abitanti.

La problematica delle 865 e della 167, specialmente nei casi di ristrutturazione è molto complessa e non è il caso di approfondirla qui. Vogliamo solo sottolineare come sia fondamentale proseguire la mobilitazione e la lotta anche oltre la fase del vincolo, cioè anche nella gestione del piano, quando cioè si tratta di realizzare gli espropri, assegnare le aree, fare le convenzioni con gli Iacp e privati o le cooperative, assegnare gli alloggi, determinare i canoni di locazione.

Momenti questi in cui le amministrazioni comunali possono tentare colpi gobbi, che potrebbero vanificare i risultati già raggiunti dalle lotte, facendo compromessi pesanti con i privati, o distribuendo favori a vere o false cooperative con una logica clientelare che nulla ha a che vedere cogli interessi delle masse - risanamento degli alloggi privati abitati, ad esclusivo carico della proprietà, senza quindi alcuna rivalsa sull'affitto (anche quindi quando questo è bloccato). Non è una rivendicazione nuova, ma fino ad ora prevalentemente praticata in modo frammentato, a causa della stessa frammentazione della proprietà. Deve invece divenire una vertenza generale, di livello cittadino, in cui il comune non deve assumere il ruolo di mediatore, ma - al contrario- di controparte al pari delle immobiliari. Al comune infatti deve essere contestata la continua inadempienza di uno dei suoi compiti, che è quello di far rispettare il regolamento edilizio, il regolamento di igiene, e la legge comunale e provinciale. Scopo di questo coinvolgimento, oltre alla denuncia del ruolo delle istituzioni, è di ottenere che il comune intervenga direttamente, là dove i proprietari si rifiutano, realizzando le opere di manutenzione più necessarie, per poi rivalersi su questi facendosi rimborsare le spese e gli interessi, oltre alle multe opportune.

Anche qui le leggi non mancano e non occorrono grossi sforzi di interpretazione. Ciò che ci serve è l'impatto della lotta, condotto in modo unitario e organizzato, basato sulla generalizzazione dello sciopero o dell'autoriduzione dell'affitto.

Il problema della casa e quello dell'occupazione

-eliminazione delle abitazioni improprie (baracche, case minime, ecc.) con la requisizione delle case sfitte e la costruzione di nuove case popolari. Riteniamo che questo rappresenti il principale terreno di lotta nelle città del sud, non solo perchè aggredisce l'aspetto più drammatico del problema della casa in quelle zone, ma anche perchè può diventare il principale terreno di lotta per gli edili, concentrati nei ghetti urbani. La mancanza o la carenza di organizzazione sindacale, rende questi lavoratori completamente disarmati di fronte al supersfruttamento e all'isolamento sociale cui sono soggetti. Il problema della casa può diventare un momento mobilitante e unificante, anche perchè è strettamente connesso con il problema dell'occupazione.
-passaggio immediato in propietà al Comune o allo Iacp, senza indennizzo, degli edifici abusivi, costruiti senza licenza edilizia o in contrasto col piano regolatore. La legge urbanistica prescrive o la demolizione o una ammenda pari al valore dell'immobile. Il fatto che questa legge non sia stata mai applicata, se non in alcuni pochi casi, specialmente prima delle elezioni - come a Roma- dimostra la connivenza tra la speculazione e amministrazioni comunali. Rivendicando anche solo la stretta applicazione dell'art. 41 della legge urbanistica n. 1150 dove si prevede che l'ammenda venga utilizzata dal Comune per le opere di urbanizzazione, otterremmo il finanziamento di una mole non indifferente di opere pubbliche (all'interno delle quali potranno essere contenute anche le case popolari). Tuttavia, considerazioni non secondarie sul malgoverno che caratterizza le amministrazioni, ci convincono che è più rispondente ai bisogni delle masse e più facilmente controllabile dal movimento, l'esproprio senza indennizzo degli immobili abusivi e la loro destinazione a case popolari. Con l'uso combinato della legge urbanistica e della 865, il patrimonio immobiliare di molti comuni potrebbe nel giro di pochi mesi essere incrementato in modo considerevole, -con il solo onere per la collettività del prezzo di esproprio delle aree- consentendo almeno la copertura del fabbisogni più urgenti (senzatetto, baraccati).

Questa piattaforma può e deve essere ulteriormente arricchita e articolata, tenendo conto delle diverse situazioni di intervento e dello sviluppo del movimento di lotta. Riteniamo comunque che possa costituire una base utile per quel confronto politico che l'Unione Inquilini sollecita e che necessariamente dovrà avvenire anche su un altro terreno fondamentale: quello delle strutture organizzative e di direzione proletaria del movimento.

Graziella Marcotti
della segreteria dell'Unione Inquilini di Milano e provincia

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. .....
del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod ch 8 bis
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

La «colpa» di essere povero ed emarginato

Dai cinque ai diciassette anni negli istituti - C'è chi conosce solo Cesano Boscone, carcere ed ospedali - «Non sono mai stato in una casa, mi sembra tutto strano» - Nella società dell'indifferenza si muore per le strade

A mettere insieme tutta la nostra fantasia per costruire una storia «strappalacrime», non riusciremmo a inventarla così, la vita di un ragazzo rifiutato, da sempre e da tutti.

Nella storia di M. vera e raccontata con fatica, con emozione e senza rabbia (perchè chi conosce solo la violenza ha spesso solo paura), non c'è nessun elemento di speranza nè di fortuna, nè d'amore.

M. ha 23 anni, è alto e robusto ha un'aria resistente, e lineamenti forti e larghi.

I suoi occhi ricordano quelli di una bestia braccata, abituati a scappare. Le tappe della sua vita sono allucinanti; difficile pensare di vivere in una società «civile», di fronte a testimonianze come questa. M. viene a casa mia insieme a un «educatore-compagno», che lo conosce da molti anni. Tra di loro c'è una solidarietà evidente, forse anche un atteggiamento di protezione. *«Dai cinque anni ai 17 sono stato a Cesano Boscone. Sono entrato sano e mi hanno ucciso».* Sono le prime parole che dice, come per sfogarsi.

L'infanzia. A Lanciano, in Abruzzo. *«Mia madre non la conoscevano neanche. I nonni... Gli davo fastidio, mi bastonavano perchè me la facevo addosso,... Mi piaceva stare in campagna. Mio padre era un magnaccia. Sono arrivato a Milano perchè mia madre aveva la residenza qui e là coi nonni facevamo veramente la fame, non avevamo proprio da mangiare... A Milano mia mamma non mi poteva tenere per via del suo uomo. Così sono finito negli istituti. A Premeno, che è una filiale di Cesano Boscone, ci sono rimasto dall'asilo fino alla terza, ossia a dieci anni, perchè ogni classe là si fa due volte. Mia mamma non l'ho vista quasi mai come giochi ho avuto solo un trenino e una vespa, mi trascuravano. Io che a Lanciano ero libero, nell'istiuto reagivo. Nel refettorio non si poteva parlare botte sulle mani...»*

M. fatica a parlare come se il racconto lo riportasse indietro e gli facesse rivivere la sofferenza passata. Ne parla in un modo strano, quasi si giustifica, vuole dimostrare che non era «colpa» sua. E questa è la cosa più terribile del suo racconto: il senso di colpa che gli hanno istillato insieme a tutte le violenze che gli hanno fatto

«Volevo scappare. Sono caduto da un muro e mi ero spaccato un polso, ero a letto e la suora mi picchiava. C'erano suore, maestre e inservienti, e insieme a loro alcuni di noi che li aiutavano. A loro affidavano le punizioni. Uno di questi una volta per punirmi mi voleva mettere la testa nel forno. Le frustate le prendevamo sempre. Avevamo un maestro un po' sadico che ci portava in collina e ci frustava se prendevamo un po' d'uva. Una volta avevo una frustata sul collo e mia madre mi è venuta a trovare. Lui ma ha detto - «Stai zitto» - Ho detto che ero caduto dal letto. Ero costretto a star zitto perchè se no era peggio.

Nessuno verificava la mia situazione. Un giorno il prete mi ha chiamato in casa sua per confessarmi insieme a un altro bambino. Ci teneva in braccio... ci baciava... Se pisciavamo a letto ci portavano per punizione in refettorio «con le pattone sulla testa». Le «pattone» sono delle specie di traverse di tela che mettono nel letto. Erano tanti quelli che pisciavano a letto, e si vergognavano e lo facevano sempre di più per il terrore.

A dieci anni. *Sono andato a Cesano. Ero al S. Giuseppe, un reparto per giovani Ho girato per tutti i laboratori di apprendistato. Ci facevano lavorare ma non imparavamo nessun mestiere e ci davano 150 lire alla settimana. Se non funzionavo mi sbattevano tra i deficenti quasi. Questa è la punizione ed era terribile... Io piangevo sempre. «Ti sbatto a Mombello». Questa era una minaccia. A 17 anni mi hanno sbattuto fuori. Avevo la sesta elemetare e mia madre mi rivoleva anche se in dodici anni era venuta a trovarmi cinque volte, perchè potevo aiutarla.*

Lei aveva un negozio... le servivo per pulirlo. Al negozio però mi addormentavo. Mia madre non mi capiva e aveva paura di me e io mi sentivo un matto. Ho preso 5.000 lire dal cassetto, di soldi non ne avevo visti mai... Mi ha dato del ladro. Alla sera quando andava a dormire si chiudeva in camera perchè aveva paura di me e alla gente diceva che non ero suo figlio. Sono scappato di casa e sono andato alla stazione Centrale...

Sulla strada. *Alla stazione stavo con i froci. Ho incontrato uno svizzero e sono stato a Ginevra con lui per un mese. Facevo cose non mie, ero il suo amico. Poi sono andato a Monaco, dopo un mese mi hanno rimpatriato, dormivo in sala d'attesa e a mangiare andavo alle missioni tedesche e italiane. A Milano sono ritornato alla stazione: andavamo a fregare...Poi sono stato a Brera, ero triste e ho cominciato con la droga. Per primo mi sono fatto un buco. Non avevo più pace, poi mi facevo un acido al giorno. Ho smesso perchè ho fatto un viaggio paranoico. Sono tornato all'eroina, ma mi ritornavano i viaggi. Poi ho fumato, viaggi e fumo. A San Vittore ci sono stato sei volte: per 10-15 giorni e l'ultima volta per due mesi. Sono uscito da pochi giorni. San Vittore è la fonte della droga, potevo bucarmi e fumare finchè volevo. Te la passano i secondini «fidati» o nei colloqui.*

Una volta ero al Parco e mi hanno avvicinato due poliziotti in borghese, che mi hanno detto «Se tu ci apri la strada, ti diamo quello che vuoi e anche qualche soldo. Così ci aiutiamo a vicenda».

Ho detto di no.

Sono stato anche all'Ospedale. quando facevo troppi acidi. Mi hanno legato al letto e mi facevano delle punture che mi rovinavano.

Ci sono stato un mese al Paolo Pini, e ci stavo da cani. Alle cinque del mattino ti fanno alzare, poi ti sbattono in uno stanzino e poi, in cortile...

Il militare. *Mi avevano fatto abile. Non sono mai stato malato, nemmeno da bambino in giro per gli istituti. Non mi sono presentato per cinque mesi e quindi ero renitente.*

Alla fine ci sono andato e mi hanno sbattuto a S. Vittore per cinque giorni. Come tossicomane, alla fine, il militare non l'ho fatto, ma prima ho dovuto passare per un lungo calvario: a Verona in cella d'isolamento per 6 giorni, poi a Peschiera al carcere militare per un mese e poi, peggio di tutto, a Castiglione delle Stiviere per un mese e mezzo. Lì è stato terrribile: mi legavano sempre al letto. Una volta parlavo con uno, degli effetti della droga, mi hanno sentito e messo in cella d'isolamento, legato insieme ad altri due detenuti. Pensavo di non uscire mai più: «Sono nelle loro mani». Allora stavo zitto, ma non mi dicevano mai niente di quello che avrebbero fatto di me. Leggevo, anzi, guardavo, non riuscivo nemmeno a leggere, stavo sdraiato tutto il giorno. I detenuti venivano a tavola nudi, si pisciavano addosso...Poi mi hanno mandato a casa: ero finalmente stato riconosciuto tossicomane».

E ora? *«Non possoo entrare in una casa, mi sembra tutto strano, vedo tutto strano. Ho quasi 23 anni e mezzo e da cinque anni sono senza casa. Ho girato mezzo mondo con in mente sempre «la roba».*

Io cerco una sistemazione, se non mi sistemo, faccio come Jimi Handrix, mi buco e basta. Per fortuna, ora sono fuori, ma voglio tirarmi fuori per vedere se trovo una soluzione. Ho trovato un gruppo di compagni che mi dà una mano. Sono di Lotta Continua. Mi danno da mangiare, però mi sento di peso perchè nessuno ha una casa, nè soldi.

Cerco lavoro, tutto quello che mi vedi addosso me lo hanno dato in carcere, i pantaloni, le scarpe, tutto...Sono ritornato a Cesano Boscone per chiedere aiuto. Ma oltre ad averti sfruttato, ti negano aiuto...»

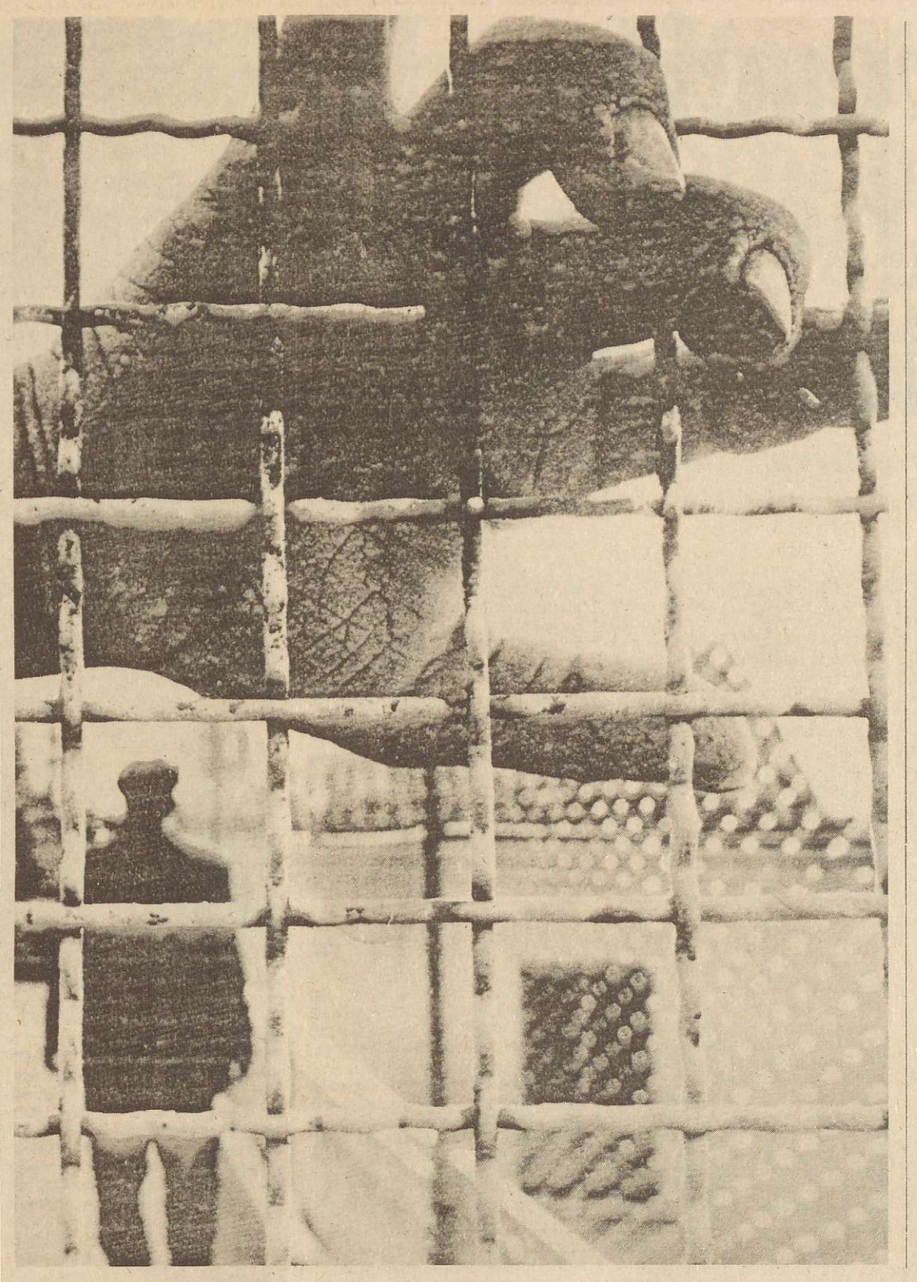
M. ha bisogno di aiuto. Difficile aiutarlo, difficile ripagarlo di tutto quello che non ha mai avuto. Aveva un libro con sè che gli avevano dato i compagni: «Stato e Rivoluzione» e «La critica al programma di Ghota».

Difficile anche pensare che potranno servirgli a qualcosa.

Nella società dell'indifferenza, dove uno muore per le strade, storie come questa sono di casa. E l'abitudine a sentirne tante ce le fa sembrare «normali».

a cura di
Ida Farè

M. cerca lavoro. Un lavoro qualsiasi. Non possiamo fare molto per lui se non lanciare un appello a tutti i compagni o i lettori che possono offrirgli una sistemazione. Scriveteci al «Quotidiano dei Lavoratori». Via Bonghi 4 Milano.



Studenti in cerca di aule e autorità in cerca di scuse

A chiusura dell'anno scolastico si calcola che siano 5.000 i posti mancanti nelle scuole superiori a Milano.

Dove andranno a finire i ragazzi, nuovi iscritti, che hanno terminato quest'anno la scuola dell'obbligo? La risposta alla fantasia delle autorità. Doppi turni, aule inagibili, vecchi edifici senza attrezzatura, attenderanno come al solito i ragazzi che cominciano ad essere «troppi».

La storia del liceo scientifico Vittorio Veneto, che dal 1973 disloca studenti e sezioni staccate dappertutto è emblematica. A quell'epoca sorsero due sezioni staccate: una al Politecnico del Commercio, che ospitava le prime e le seconde classi, l'altra in Piazza Frattini, nell'Istituto di Padre Monti, che ospitava le classi superiori. Un buon metodo per dividere i ragazzi, evitare scioperi, politicizzazione ed eventuali proteste. In compenso niente biblioteche, laboratori ed attrezzature...

La sezione di Piazza Frattini divenne presto autonoma col nome di XI° Istituto, e subito insufficiente a causa dell'incremento continuo delle iscrizioni.

«I ragazzi iscritti in una sede magari vicino a casa - ci raccontano i genitori - *non si sapeva bene dove sarebbero poi finiti e con quali criteri sarebbero stati trasferiti. Per molti di loro è stato uno schok».*

All'inzio dello scorso anno scolastico anche per l'XI° Istituto si prespettava lo spettro dei doppi turni. *«Abbiamo fatto un assemblea in ottobre. Noi genitori avremmo dovuto passare all'azione decisa, alcuni di noi avevano proposto l'occupazione di una sede. Poi come al solito si preferì la via delle petizioni, degli intrallazzi, degli agganci, con le varie forze politiche...»*

Così parte delle classi furono trasferite in una scuola elementare costruita per le case Gescal del quartiere Casciana delle Nuova, in via Bisceglie e non ancora in funzione.

Verso la fine dell'anno scolatico i genitori hanno saputo che in ottobre la scuola elementare non sarebbe stata più disponibile in quanto sarebbe stata usata per la sua reale destinazione.

Di nuovo i ragazzi sarebbero stati senza una sede: occorreva cercarla.

Ai primi di giugno un gruppo di genitori democratici, constatata l'assoluta inefficienza del Consiglio d' Istituto, hanno indetto un'assemblea per esaminare la situazione. E questa volta erano stufi di contatti, lettere e petizioni.

Con l'appoggio del Consiglio di Zona 17 e di vari consigli di fabbrica della zona, è stata decisa l'occupazione della Fondazione Vigorelli, in via Soderini. Si tratta di una scuola professionale per ragazzi tubercolotici perfettamente attrezzata e vuota da circa tre anni. Così mercoledì della settimana scorsa genitori e studenti hanno occupato per due giorni la scuola e in cima all'edificio hanno istallato una bandiera rossa. Il prefetto che ha ricevuto una delegazione degli occupanti ha assicurato il suo «interessamento». È stata avanzata la proposta di istallare aule mobili sul terreno che sta alle spalle della Fondazione Vigorelli.

«È stata un'occupazione simbolica e controllata - hanno spiegato i genitori - *mentre invece occorreva una lotta più dura. Le forze politiche che l'hanno gestita e il Pci in primo luogo, hanno fatto da freno, imponendo canoni e schemi fissi edevitando di ampliare la lotta. L'occupazione è stata quindi presto revocata, cercando di non dare fastidio a nessuno. Occorre che la lotta venga ripresa in modo più duro e soprattutto dagli studenti».*

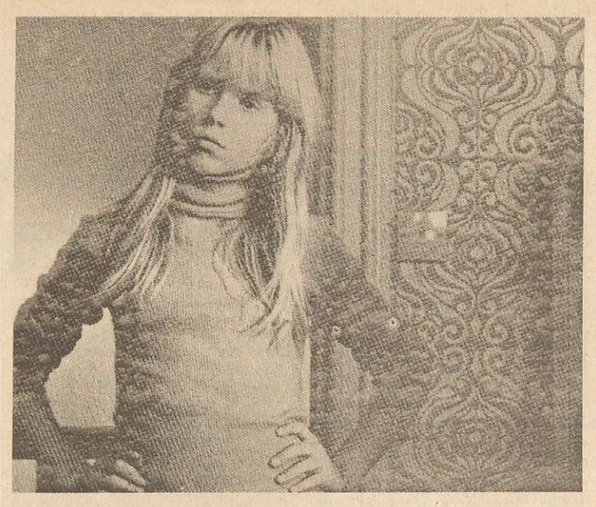
Oggi si attende una risposta del prefetto dott. Petriccione **I.F.**

Le immagini della follia in un ambiente borghese

«Images», un film di Altman arrivato con ritardo nei cinema italiani - È un film sulla schizofrenia di una giovane dell'alta borghesia

Altman è autore poco noto in Italia, e rivalutato di recente dopo quello che è, a mio parere, il suo film più discutibile, *California Poker*, storia di gioco e di giocatori dalla sceneggiatura un poco esile; ma non capisco, viceversa, l'indifferenza con cui la critica ha accolto la comparsa sugli schermi di *Images*, girato in Irlanda nel 1972 e distribuito solo ora in Italia (detto per inciso, *Ladri come noi*, del 1973, non è ancora arrivato e forse non arriverà mai ai nostri circuiti da nazione sottosviluppata e culturalmente semianalfabeta). *Images* è un film sulla schizofrenia di una giovane donna, Cathryn (Susannah York), appartenente alla ricca borghesia, che vive un'esistenza da incubo nella continua confusione di piani, realtà e finzione, fantasticheria, mischiando episodi di vita effettivamente vissuta, che riguardano il marito e due suoi amanti, uno dei quali è presumibilmente morto, ad altri solo immaginati. Il problema di Cathryn è quello di preservare il proprio inconscio dalle angosce che le derivano dai tradimenti sentimentali operati ai danni del marito: la sua lotta si rivolge esclusivamente contro la follia ma trova sbocchi ancora più folli, le uccisioni fantasticate dei fantasmi che le stanno attorno; l'assassinio del suo alter ego, del suo doppio, una Cathryn saggia che le indica gli sbagli commessi, e che si rivela poi l'unico autentico omicidio di tutto il film: credendo di travolgere con la macchina, di gettare in un precipizio una parte di sè, la donna uccide realmente il marito, senza neppure sapere di farlo.

La storia è apparentemente complicata da continui passaggi di piano, ma trova una sua solida consistenza nella presenza allucinante di una sequela innumerevole di oggetti, fotografati da tutti i punti di vista; in genere oggetti appartenenti a interni di casa, che indicano benessere e ricchezza e sicurezza e perbenismo. Gli oggetti sono le immagini, i riflessi di una realtà a cui la protagonista, avviluppata nella sua pazzia, è completamente estranea, tanto da giungere a ignorarne la verità o la vanità, tesa a perseguire i suoi fantasmi. Atman, in un'intervista molto vivace ed acuta riportata sul «Positif» del febbraio 1973, insiste giustamente sul suo proposito di aver voluto inserire un personaggio in un gruppo economico e sociale, tipico di qualsiasi società sviluppata, di alto livello, con i suoi falsi problemi, specialmente in materia di sesso, e le sue ipocrisie sottili. Viene recuperata in tal modo, e con evidenza piuttosto netta, una dimensione politica che a prima vista sembrerebbe assente: *Images* è la descrizione di una maniera di divenire folli tipica di un determinato ambiente; è il rendiconto, di secchezza esemplare, dell'enfatizzazione ridicola dei turbamenti di una donna all'interno di un gruppo che non ha problemi di maggior consistenza. Specchio drammatico della società borghese, *Images* è di fatto una storia a un solo personaggio, Cathryn, giacchè tutti gli altri, il marito, i due amanti, la giovanissima vicina di casa, Susannah, possono essere considerati suoi sdoppiamenti o sue proiezioni, in un individualismo cieco, anche se in questo càso disperato, che ben si riscontra nel codice di vita borghese.



IMAGES. La giovane protagonista in una scena del film.

Solo che qui sensi di colpa e smanie individualistiche, invece di essere bene assorbiti dal personaggio secondo un'etica comune a tutta una classe sociale, vengono a deformare le strutture interne portandolo alla pazzia, cioè a una forma di alterità rispetto alla condizione di partenza. Paradossalmente, Cathryn si salva dalle modalità del suo mondo precipitando nella follia, che la libera anche se in maniera del tutto provvisoria. Nella luce fredda, tesissima, dei paesaggi irlandesi, al sopraggiungere dell'autunno, Altman mostra una serie di frammenti di vita, spezzati o sdoppiati o sovrapposti dalla follia della protagonista, parti di un *puzzle* simile a quello che i personaggi tentano di ricostruire durante il film, e che è completato dalla piccola Susannah alla fine della vicenda: non importa, sembra voler dire Altman, indagare se Cathryn è viva o morta; la giovane ha preso il suo posto e tutto ricomincia con qualcuno che è il prodotto dello stesso ambiente sociale: la recita insensata dei turbamenti borghesi è destinata a continuare.

Gip

Radio-Fanfani e il pericoloso «russo»

È ormai evidente la linea fanfan-radiofonica tesa a alimentare il clima del pericolo sovietico, come riflesso del rafforzamento elettorale del Pci. Un piccolo incidente su questa strada è toccato al signor Cavallina che cura quel grossolano programma di manipolazione delle coscienze che è *«Chiamate Roma 3131»*. Nella trasmissione di lunedì scorso i presentatori si erano imbattuti in quello che si preannunciava come un ghiotto boccone propagandistico: un signore telefonava lamentandosi di essere stato cacciato dalla Polonia con un raggiro rimettendoci tutti i suoi averi.

Ma, nonostante i continui tentativi di Cavallina e del suo collega di farne risultare una condanna dei paesi d'oltre cortina, il signore interessato ha invece costantemente ribadito la sua simpatia per quei popoli e per il loro tenore di vita, dimostrando che comunque erano più apprezzabili di quello cui il regime Dc ha costretto l'Italia.

Ora, l'episodio non ha grande importanza, nè a noi interessa una difesa d'ufficio dei paesi come la Polonia che sappiamo retti non di certo con criteri socialisti. Ma l'episodio è stato comunque significativo, perchè conferma il rifiuto democristiano nei confronti del Pci, come rifiuto dettato da precisi problemi di schieramento internazionale (Usa o Urss).

Rai-Tv

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: La I guerra mondiale
13,30: Telegiornale
13,00 Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18.45 Sapere - Cronache italiane - Cronache del lavoro e dell'economia-Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: «La conferenza di Teheran»
21,40: Mercoledì Sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
19,45: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: «Il buio in cima alle scale»

TV SVIZZERA
19,30: Telegiornale; 19,45: Le grandi battaglie; 20,45 Telegiornale; 21,00: Il somaro; 23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 9: Voi e io; 14,05: L'altro suono; 15,10:Per voi giovani; 22,20: Andata e ritorno.
SECONDO - giornale radio: 6,30; 7,30; 8,8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 — 14: Su di giri; 15,40: Concerto.

Alternativa

ROMA
Al Teatro-circo Spazio Zero, via Galvani (Mattatoio), replica stasera dello spettacolo della Cooperativa teatrale Majakowskji *«L'ombra del potere»*. ore 21

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverà qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

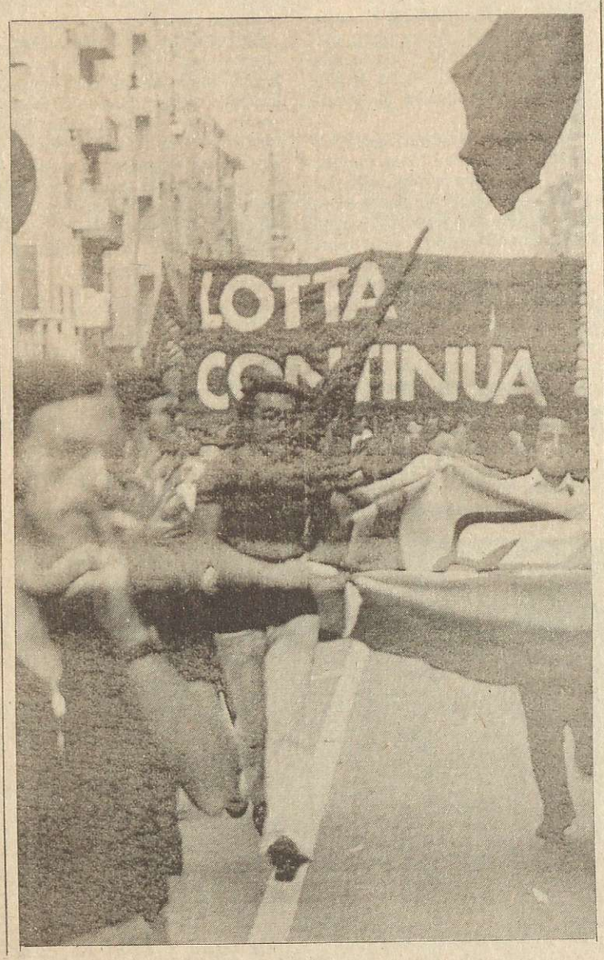
L'unità della sinistra rivoluzionaria ancora in ritardo sulle scadenze: è necessario un salto di qualità

La brusca accelerazione del 15 giugno ci obbliga a compiere questo salto, in caso contrario, rischiamo di diventare o «consiglieri» inascoltati o «spontaneisti oggettivi» - Interessante apertura di Lc sui problemi dell'unità e dell'area rivoluzionaria

Il problema del partito rivoluzionario, avanguardia di un blocco sociale basato sulla classe operaia, non è mai stato posto da noi come problema meramente organizzativo, di pura e semplice crescita di forze attorno a un corpo di principi e a un programma più o meno esauriente. Lo abbiamo, invece, sempre posto come problema direttamente connesso alla determinazione e unificazione, sui terreni della teoria, dell'agitazione e dell'organizzazione, della frazione già rivoluzionaria del proletariato, intendendo questa frazione come una componente sufficientemente forte e consapevole per influenzare l'intera classe e i suoi alleati. E sempre lo abbiamo posto avendo presenti in modo non volontaristico, le scadenze e gli sviluppi della lotta di classe.

La nostra concezione marxista-leninista del partito non ha mai avuto nulla a che spartire con quella dogmatica e libresca di altri compagni, ormai travolti dallo sviluppo della sinistra rivoluzionaria; non abbiamo mai pensato che il partito potesse nascere come atto volontaristico, come accumulazione di forze sulla base dell'autoeducazione o della semplice propaganda, come setta preoccupata sempre e soltanto di «purificarsi» e di delimitarsi. È per questo che in una prima fase, quando eravamo un piccolo gruppo in mezzo a una miriade di piccoli gruppi, parlavamo del nostro passaggio ad organizzazione leninista su scala nazionale (come forza e come discorso politico), non già come della conquista di una posizione «imperialista» nei confronti della restante sinistra rivoluzionaria, ma come creazione di uno strumento idoneo a rimescolare le carte, a premere per un superamento di ogni forma di primitivismo e di settarismo, a verificare le condizioni per il passaggio dell'«area rivoluzionaria» a partito rivoluzionario.

Abbiamo sempre avvertito, con sofferenza e a volte con rabbia, il ritardo nostro e degli altri, nella costruzione del partito, rispetto ai ritmi, ben più celeri, della radicalizzazione dello scontro di classe, della crisi del regime democristiano che può rapidamente trasformarsi in crisi di sistema. È la vecchia storia della «corsa contro il tempo» che altre volte si è presentata nella storia del movimento operaio e che, ficchiamocelo bene in testa, è stata in molte occasioni perduta per responsabilità soggettive dei rivoluzionari oltre che per i cedimenti o i tradimenti dei riformisti.



Area rivoluzionaria e confronto politico

Tanto più che questa apertura di Lc avviene contemporaneamente al riconoscimento dell'esistenza dell'«area rivoluzionaria». Per la prima volta forse, i compagni di Lc vedono se stessi come una parte di questa realtà che «*è tuttavia enormemente più ampia e si fonda sulla lotta, sulle esprienze diffuse e particolari, sui comportamenti sociali, prima e più che a espressioni organizzativamente unificate*».

Seguono definizioni di questa area che coincidono, in buona misura, con quelle date da noi nelle tesi del nostro IV congresso e che costituiscono, come dire, il quadro di riferimento per articolare la tattica di costruzione del partito. Lc osserva anche, trovandoci completamente d'accordo, che l'unità d'azione *senza un confronto politico che* faccia avanzare il processo unitario, rischia di diventare un abito troppo sretto (ma, aggiungiamo noi, è vero anche il contrario: il confronto senza pratica unitaria lascia il tempo che trova).

Non intendiamo, con questo articolo, entrare nel merito dei giudizi che Lc dà sulla situazione politica e sui nostri compiti, e, di conseguenza, scontiamo in partenza la limitatezza di questo discorso ancora riferito soltanto a impostazioni metodogiche, a tendenze nuove e appena accennate, a quella che si chiama «volontà politica» e non già a una linea politica. Nel merito si dovrà entrare e lo faremo presto, senza tralasciare nulla delle critiche che sentiamo di dover rivolgere ai compagni di Lc.

Il metodo, la «volontà politica», le novità di atteggiamento, non sono però qualcosa di secondario e trascurabile, ma, come insegna l'esprienza, sono spesso l'annuncio di qualcosa di più sostanziale.

Avevamo fortemente temuto, e in realtà questo timore è ancora fondato, che la divaricazione assurda della tattica di Lc tra una pratica troppe volte codista nei confronti del Pci (decreti delegati, elezioni) e l'ossessiva autoproclamazione come unica organizzazione veramente rivoluzionaria (perchè ha la strategia, ha capito tutto e per prima etc, etc,) potessero portare questa organizzazione a un livello insostenibile di «doppio binario» con conseguenze catastrofiche per se stessa e dannose per tutti. Ma se la nuova apertura non è strumentale, come vogliamo ben credere, non è cioè una piccola manovra per inserire un cuneo tra Avanguardia Operaia e il Pdup (che Lc tratta in modo scorretto, senza valutarne la complessa e interessante articolazione) si può concludere che ci troviamo di fronte alla premessa di una svolta di metodo.

Lc auspica un «*confronto che si proponga una maggiore unità solo come risultato di una maggiore chiarezza, conoscenza e ricchezza di esprienze. Senza di che la forza - certamente crescente - della sinistra rivoluzionaria (e nostra al suo interno) resta fortemente, e forse irreparabilmente in ritardo sul processo della crisi, sugli effetti delle stesse vittorie del proletariato. Se c'è la volontà politica, esistono anche gli strumenti materiali per aprire e rendere efficace questo confronto*». È quanto andiamo proponendo da almeno un anno all'intera area rivoluzionaria, e in particolare, alle sue maggiori organizzazioni. Anche il «confronto» se non vuol essere un parlamentino di extraparlamentari deve partire dai momenti concreti in cui si articola la lotta di classe.

È un punto di partenza e non di arrivo, di più: è una sfida, una sorta di «salto mortale». Ma oggi, con la crisi che incalza, non si può rimanere aggrappati al trapezio. *Hic Rodhus, hic salta:* qui sta l'ostacolo, qui bisogna saltare.

Silverio Corvisieri

Una vittoria che solleva problemi

La convinzione di essere in ritardo si è particolarmente diffusa nel 1974 (crisi economica, manovre golpiste, referendum e stangata antidemocristiana, due stragi fasciste) ed ora, dopo il voto del 15 giugno, è diventata patrimonio dell'intera sinistra rivoluzionaria. Non è molto ma può essere un punto di partenza, un punto sul quale si è d'accordo e che assai materialmente fondato. Si legge infatti nel documento del comitato esecutivo del Pdup, a proposito del successo elettorale delle sinistre: «*È una vittoria così grande che pone molti più problemi di quanti non ne risolva*». E nella quarta parte del documento di Lotta Continua giustamente si lancia l'allarme sul rischio di un congelamento di «*una situazione insoddisfacente*» e, anzi, di un aggravamento di «*divergenze ideali e barriere pratiche secondo una logica esterna e non diretta politicamente*».

Non nascondiamo la nostra profonda preoccupazione per il troppo debole livello di unità raggiunto dalla sinistra rivoluzionaria, e, quindi, per l'eccessivo ritardo nella costruzione del partito. Siamo in una situazione di generale movimento; dopo decenni di «guerra di posizione» stiamo passando a una fase di «guerra di movimento».

Qualcosa del genere in Italia era accaduto finora soltanto in occasione delle due guerre mondiali; è la prima volta che accade soltanto in virtù della «normale» lotta di classe. Porsi il problema del partito rivoluzionario, nelle condizioni attuali, significa porsi il problema di un *rapido* superamento della pericolosissima tendenza a concepire in modo statico, fatalistico, l'attuale frammentazione.

Soltanto una forte e matura organizzazione politica rivoluzionaria può diventare, agli occhi delle masse e anche di strati importanti dei partiti tradizionali del movimento operaio, quel soggetto politico «credibile» per dare un senso concreto alla prospettiva rivoluzionaria. **In caso contrario saremo proprio noi, sinistra rivoluzionaria, ad avere la ragione, tanta ragione, ma così poca forza da non avere più il diritto di rimproverare ai partiti riformisti la loro politica opportunista. Senza compiere questo salto saremo noi, sinistra rivoluzionaria, a relegarci su posizioni subalterne sia nella forma di «consiglieri» non desiderati e non ascoltati, e sia in quella di agitatori oggettivamente spontaneisti perchè incapaci di dare un indirizzo unitario e organizzato alle forze delle masse in movimento.**

E' del tutto evidente che, per essere reale, questo salto non può essere fatto sulla base del cretinismo unitarista, e cioè privilegiando il momento organizzativo rispetto a quello ben più sostanziale dell'omogeneità. Una unificazione meramente organizzativistica non risolverebbe il problema della frammentazione, e, semmai, lo aggraverebbe.

Non avremmo svolto queste considerazioni, tanto generali da poter essere scambiate per generiche, se non avessimo colto sia a livello di movimento che a quello delle organizzazioni rivoluzionarie, una domanda sempre più insistente, sempre più correttamente insistente, sulle prospettive unitarie. Avevamo già osservato, nel corso della campagna elettorale, come si stia determinando tra i giovani, proletari e studenti, una saldatura di ideali, di pratiche politiche ed esistenziali, che anticipa, in un certo qual modo, tempi nuovi e che evidenzia lo «spiazzamento» delle avanguardie organizzate (stavo per dire storiche riflettendo sul fatto che hanno — o meglio abbiamo, come organizzazioni,- circa sette anni).

Ma è forse da recenti o recentissimi atteggiamenti delle forze organizzate che viene l'incoraggiamento a non considerare il discorso sul salto di qualità nel superamento della frammentazione, come un discorso troppo sensato per essere realistico. Alcune posizioni assunte dai compagni del Pdup, da Lotta Continua e dal Ms, pur nella loro evidente diversità e contradditorietà, rappresentano indubbiamente un momento di passaggio dalla fase della *frammentazione voluta e idealizzata* a quella della *frammentazione persistente ma combattuta*.

Lc ha deciso di uscire dal guscio?

Vorrei qui dire alcune cose su Lotta Continua, e limitatamente al problema dell'unità dei rivoluzionari, fermo restando che sarà un documento (che verrà pubblicato su questo giornale nei prossimi giorni) del Comitato Centrale di Ao a presentare il giudizio sul quadro politico generale e sui nostri compiti.

Ho avvertito con molto sollievo, nella quarta parte del documento di Lc (quella pubblicata domenica 22 giugno) che, finalmente, questa organizzazione si pone il problema di rompere il guscio dell'autoisolamento da essa stessa costruito a partire dalla primavera 1973. C'è qui, da parte mia, una soddisfazione di carattere generale perchè, conoscendo per via diretta e per quanto me ne riferiscono i compagni, la storia e l'attività di Lc, avevo sempre espresso un profondo rammarico per le barriere, a volte del tutto artificiali, che dopo la comune lotta contro il governo Andreotti, avevano portato se non al congelamento, certamente alla «sotto-utilizzazione» di una componente così rilevante della sinistra rivoluzionaria. Il fatto che, ora, i compagni di Lc, sia pure in un modo che non è certamente tra i più efficaci, si pongano il problema di un confronto politico a tutti i livelli e dagli esiti non predeterminati — confronto inteso come supporto, e, al tempo stesso, proiezione dell'unità d'azione — deve essere registrato come positivo e importante.

Lettere Lettere

Lettera aperta ai bancari

Un compagno del Credito Italiano scrive a tutti i colleghi bancari: «*La situazione di questo giornale è drammatica: c'è bisogno di soldi da parte di tutti. Noi bancari siamo forse quelli che ne guadagnamo di più rispetto alle «regolari» categorie operaie e impiegatizie. Dietro a questo nostro guadagno c'è una vita di interessi e di egoismi e molta indifferenza oppure posizioni di comodo per quanto riguarda gli avvenimenti che ci succedono intorno. Non voglio fare un discorso politico nè dilungarmi su fatti o avvenimenti: la sostanza è che attualmente il «Quotidiano dei Lavoratori» è l'unico giornale leggibile senza timore di venir presi in giro, quello che più obiettivamente e realisticamente espone gli avvenimenti e porta avanti le lotte di categorie che purtroppo sono lontane da noi come stipendi e norme di lavoro e che quindi hanno più bisogno di sostegno e aiuto: ebbene questo giornale è l'unico che sinceramente e* con i fatti *le aiuta, e che fa anche dell'autocritica, cosa forse unica nell'ambiente giornalistico. Vi chiedo di raccogliere il «sinceramente» massimo possibile da parte di un incaricato e di portare direttamente i soldi alla sede che per Milano è in Via Bonghi, 4: però fate presto perchè il tempo stringe. So che precedentemente avete già versato: sacrificate ancora una volta per amore della libertà e del sostegno ai meno felici di noi un po' del vostro benessere: vedrete che anche la vostra coscienza ne riceverà un piccolo bene fisico. Sia chiara una cosa: questa non è beneficienza di tipo cristiano, ma presa di coscienza di una situazione e partecipazione attiva ad essa con le proprie disponibilità e forze. Grazie per il vostro sincero impegno.*»

Un aborto promosso dalle suore?

La compagna Maria G. di Milano ci scrive:

«*Sono una compagna simpatizzante della vostra organizzazione, lettrice assidua del Quotidiano dei lavoratori, da poco emigrata a Milano.*

Poichè il vostro giornale è da tempo impegnato nella campagna per la liberalizzazione dell'aborto, che non significa solo raccolta di firme per il referendum, ma demistificazione del ruolo che il regime democristiano e clericale gioca nell'oppressione della donna, a questo proposito voglio riferire delle notizie raccolte casualmente oggi mentre viaggiavo sul trenino che da Milano va a Cologno Monzese.

Una matura signora, d'origine, quasi sicuramente meridionale, conversando con un'altra signora raccontava di una sua figlia di 15 anni, affidata al collegio San Carlo (che io sono andata a verificare e che si trova in corso Magenta 71, gestito da suore), è stata fatta abortire, non ho capito in che modo e dove, ma comunque, stando alle sue parole, a sua insaputa (infatti lei è stata avvisata solo dopo due giorni). Inoltre attualmente, sempre secondo le parole della signora, la figlia sarebbe stata trasferita, forse a Trento.

Ancora: da tutto il discorso di questa donna, sembrava che si trattasse di un caso molto ingarbugliato e losco, in cui non mancavano probabilmente responsabilità di grossi nomi.

Mi dispiace di non potervi fornire notizie più precise. Saluti comunisti».

Le giuste rivendicazioni dei giornalai

Dei compagni giornalai emiliani ci scrivono:

«*Signor Sartana, ci avevate promesso che avreste preso a cuore la nostra causa...forse è troppo. Solamente vogliamo ringraziare i nostri sindacati di categoria, tramite il vostro giornale di "lotta" vera; singolarmente il SI.NA.GI. per averci buttati sulla strada fiscalmente, noi poveri giornalai. Proprio con maestria ci spingono alle forche caudine; non una parola in nostra difesa! E pensare che non siamo padroni di nulla, abbiamo il 2 per cento, poi restituire tutto. Eppure ci hanno paragonato ai commercianti e artigiani! Oh, se avessimo anche noi un "Lama" e non dei assoldati agli editori! Rinnovano tutti gli anni il contratto di lavoro, ma quale contratto?*

Il contratto degli schiavi! Non un sindacato di categoria che si interessi a farci avere la percentuale di Natale che ci spetta, e un'ora di riposo al pomeriggio! Eppure gli editori danno la percentuale da dare ai giornalai ma quei "bagarini usurai" di rivenditori-agenzie non ci danno nulla! Ladri! E' al vostro giornale che ci rivolgiamo, aiutateci, fate conoscere la verità nei nostri riguardi almeno voi!

Pretendono che portiamo fuori i giornali e riviste ma il servizio è sempre gratis, sotto il sole, con la nebbia e freddo sei mesi l'anno nelle nostre campagne, ma quanti torti subiamo e quanti soldi prendiamo con questi sistemi? Giornalai svegliamoci o è finita. Vogliono i giornali o riviste? Non portateli tutti, come noi in Emilia, fatevi rispettare!

1 - vogliamo un'ora al pomeriggio di riposo!

2 - non vogliamo fiscalizzare nulla!

3 - vogliamo la percentuale di Natale!

4 - non vogliamo che ispettori vengano a farci il muso perchè non portiamo fuori le loro riviste: che ci diano il 10 per cento in più e noi porteremo ancora, ma solo con il sole!

Al compagno Franco di Novara dell'ufficio diffusione del Quotidiano dei Lavoratori vanno gli auguri della redazione in occasione del suo matrimonio con la compagna Fiammetta.

Sottoscrizione

Il totale dei contributi arrivati al 20 giugno ammonta a lire:

Conto Corrente postale	**232.930**
Sezioni	**347.170**
TOTALE	**580.100**
TOTALE PRECEDENTE	**84.396.940**
TOTALE COMPLESSIVO	**84.977.040**

Attività varie

COMITATI DI QUARTIERE MILANO E PROVINCIA
Oggi, 25 giugno alle ore 18 a Milano in via Vetere 3, si terrà la riunione dei compagni dei comitati di quartiere di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: autoriduzione, attivo cittadino.

GRATOSOGLIO (MILANO)
Questa sera alle ore 21 al Centro Sociale Alberto Brasili di via Saponaro 8, il Collettivo Femminile presenta «*La rabbia in corpo*» della Comune; seguirà un dibattito aperto. Domani alle ore 18 concentramento davanti al centro sociale di via Saponaro 8, per una manifestazione in sostegno del centro, che si concluderà dopo un corteo al capolinea del 15 con un comizio.
Sempre domani sera dibattito al Consiglio di zona del decentramento in via Boifava, alle ore 21; partecipiamo in massa per vincere il boicottaggio dell'occupazione portato avanti dai partiti. Sono calorosamente invitati gli occupanti di via Tibaldi, il Comitato di occupazione del centro sociale di Corsico e tutti i compagni della zona Ticinese.

AVVISO PER GLI STUDENTI DI MILANO
I Cub studenteschi e la scuola di partito di Ao organizzano una serie di dibattiti di formazione teorica a cui sono invitati i militanti dei Cub medi e universitari. I dibattiti si terranno in via Vetere 3/A al Circolo La Comune, con inizio alle ore 9,30:
Oggi, mercoledì 25: C. Brioschi su «La sinistra in Italia»
giovedì 26: V.Rieser su «I Cub e le lotte operaie»
venerdì 27: Mottura su «La questione meridionale».

Attività A.O.

MILANO - ATTIVO SEZIONE SEMPIONE
Oggi alle ore 20,30 nella sede del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, si terrà un attivo della sezione Sempione sui risultati elettorali e sulle prospettive di lotta, aperto anche ai simpatizzanti.

DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO
Sabato 28 giugno è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 (tel. 055/21551) la riunione nazionale sul decentramento amministrativo. Le commissioni lotte sociali di ogni sezione devono mandare un compagno eventualmente con materiale utile inerente all'argomento (statuti, proposte dei vari partiti, ecc). Chi non può partecipare è tenuto rigorosamente a telefonare a Firenze, avvisando il compagno Vincenzo Simoni.

ATTIVO PROVINCIALE MILANESE CDA LAVORATORI STUDENTI
Oggi, mercoledì 25 giugno alle ore 19,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà l'attivo provinciale milanese del Cda lavoratori-studenti. L'ordine del giorno è: movimento dei delegati; cub.

ATTIVO A PADOVA SULLE ELEZIONI
Oggi, mercoledì 25 alle ore 18 attivo aperto ai simpatizzanti sulle elezioni. L'attivo si terrà nella redazione del Quotidiano in via San Pietro 12.

MILANO - ATTIVO SEZIONE ROMANA
E' convocato per domani, giovedì alle 20,30 in via Vetere 3 , per la discussione dei risultati elettorali e dei compiti di lotta.

ATTIVO REGIONALE DELEGATI CORSI ABILITANTI
Oggi, 26 giugno alle ore 17 a Milano in via Adige 15 si tiene il coordinamento regionale dei delegati dei corsi abilitanti speciali e ordinari. L'ordine del giorno è: consuntivo dell'attivo nazionale del 22 giugno a Napoli; prospettive di lotta e organizzative. Tutti i compagni delegati di corso della regione devono intervenire.

BOLOGNA - COORDINAMENTO FERROVIERI
Giovedì 26 alle ore 15 presso l'atrio della stazione a Bologna riunione del personale di macchina e viaggiante sul seguente ordine del giorno: problemi specifici del settore, apertura del contratto. È indispensabile la presenza di tutte le situazioni.

ATTIVO UNIVERSITARIO ROMANO SULLE ELEZIONI
Giovedì 26 giugno alle ore 17 a Roma alla facoltà di Chimica si terrà un attivo degli universitari su: risultati elettorali e compiti della prossima fase politica. L'attivo è aperto ai simpatizzanti e ai compagni interessati.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione nazionale agricoltura è convocata per il 5 e 6 luglio a Napoli presso la sede centrale di Ao. L'ordine del giorno è: linea delle organizzazioni sindacali in agricoltura; lavoro politico tra i braccianti. E' obbligatoria la presenza di ogni intervento.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE EMILIA
Domani, mercoledì 25 giugno alle ore 15,30 in via San Carlo 42 si terrà la commissione scuola regionale Emilia. L'ordine del giorno è: valutazione del lavoro svolto; ristrutturazione della commissione scuola per il prossimo anno.

VENEZIA
Oggi, mercoledì 25 giugno alle ore 18,30 a Rio Morto (Cannareggio) si terrà una manifestazione per la grande vittoria delle sinistre a Venezia e nel Veneto. Parla il compagno **Luigi Bello**, dell'Ufficio Politico di Ao.

A proposito di una polemica di Lc

Diventare politicamente importante come corsivista non è da poco, e non ci avevo mai sperato; finora avevo guardato a Fortebraccio come ad un obiettivo irraggiungibile, e invece sta toccando anche al modesto Luvi. Se non ci credete, ebbene leggetevi Lotta Continua del 21 giugno scorso: tra un insulto e l'altro contro Avanguardia operaia (ma non scenderemo a nostra volta su questo piano) sono citato; e la bellezza di due volte; e addirittura con intere frasi tra virgolette, nella terza puntata del poderoso e soggettivamente importante documento «Sulla lotta politica», *e soggettivamente Lotta Continua di certo vuole consegnare alla storia avvenire del movimento operaio. Certo, vi sono contraddetto e strapazzato, ma che importa? L'importante è che Lotta Continua si sia accorta di me, e con me del Quotidiano dei Lavoratori, e mi risponda non già con un «contro-corsivo» ma con un documento che tutti i suoi militanti studieranno e sottolineeranno con attenzione, se non altro nel tentativo di capire se Lotta Continua farà ancora politica rivoluzionaria o sta chiudendo bottega e svendendo sottocosto ai revisionisti.*

Ma già che ci sono rubo ancora un pò di spazio: chissà che non venga citato ancora in nuove puntate del documento di cui sopra. Vorrei far rilevare a Lotta Continua che mi tira in ballo a sproposito, e sinceramente mi spiace che gli storici del futuro abbiano a fermarsi troppo sulle forzature settarie del documento «Sulla lotta politica», *forzature le quali invece possono essere rimediate, nelle prossime puntate. Oppure possono essere rimediate rinunciando alle prossime puntate, mi dice Sartana. Sempre settario, questo ragazzo, e magari è invidioso del mio successo. Ma andiamo avanti.*

Io chiedevo a Lotta Continua dove mai avesse letto od ascoltato che noi intendevamo «tradurre nel voto la forza politica di massa della linea rivoluzionaria», *e Lotta Continua mi risponde: questo lo ha scritto nientepopodimeno il tuo segretario, Aurelio Campi, e lo cita: il significato* «più profondo che diamo alla presenza autonoma dei rivoluzionari a queste elezioni» *sta nel* «far valere compiutamente la forza operaia, evitare quindi quel tipo di dispersione che invece c'è nel congelamento della forza proletaria rappresentata dalla mancata opposizione...da parte delle forze riformiste». *Allora: Campi dice che il nostro obbiettivo è di impedire, con la nostra presenza di rivoluzionari nei consigli comunali e regionali, che vi venga disperso il potenziale politico rappresentato dalle lotte operaie e popolari. Che cosa c'entra questo, con l'obiettivo, che noi non abbiamo mai avuto e che Lotta Continua invece ci ha voluto attribuire, di «tradurre nel voto», ovviamente alla sinistra rivoluzionaria, tutto quanto quel potenziale politico?*

Come si ritengono furbi, questi compagni che dirigono Lotta Continua! Ma stavolta gli va buca: in un corsivo, rispondere alla domanda di Luvi: «sì, grazie, un caffè corretto con grappa» può essere divertente; in un documento che si consegna alla storia ne deprime la qualità e si rischia che abbia ragione Sartana, ritornato ancora all'attacco: perchè continuare a darvi alle ambiziose analisi politiche, compagni, quando ci sono attività (sportive) nelle quali riuscireste molto meglio?

Luvi

DALL'ESTERO

Il giorno più bello per il Mozambico, che oggi è indipendente dopo 470 anni di feroce dominazione coloniale

Già da due giorni è in festa la popolazione di Lourenço Marques - La capitale cambierà il suo nome in Can Phumo, in onore di un eroe della prima resistenza agli invasori portoghesi - Ieri sono arrivati all'aeroporto, accolti da una folla immensa, il presidente del Frelimo (e da oggi del Mozambico) Samora Machel e il vicepresidente Dos Santos - Le tappe di una lotta eroica e vittoriosa per la libertà e l'indipendenza

Lourenço Marques, la capitale del Mozambico, è in festa da ieri.

Migliaia e migliaia di persone, tutta la città in pratica, hanno cantato e ballato per le strade ieri sera e stanotte, e la festa continuerà oggi, raggiungendo il suo culmine a mezzanotte, quando l'indipendenza di quella che è stata fino ad oggi una colonia portoghese verrà ufficialmente sancita. Domani mattina poi si svolgerà la cerimonia dell'insediamento delle nuove autorità statuali mozambicane, e Samora Machel verrà investito della carica di primo presidente del Mozambico libero.

Samora Machel, che oltre a essere il futuro presidente della repubblica è anche presidente del Frelimo, il Fronte di liberazione del Mozambico, era giunto ieri sera all'aereoporto di Lourenço Marques, dopo un esilio di oltre dodici anni: una folla enorme era ad attenderlo, per tributargli un'immensa festa. Canti, danze tradizionali, grida di evviva: la folla sembrava impazzita di felicità, mentre le formazioni regolari del Frelimo rendevano gli onori militari.

Prima di Machel era giunto all'aereoporto anche Marcelino Dos Santos, vicepresidente del Frelimo e personalità tra le più prestigiose della rivoluzione mozambicana; anche a lui il popolo di Lourenço Marques non ha risparmiato un tripudio di festeggiamenti. Ad accogliere i due massimi rappresentanti del nuovo Mozambico libero era poi Victor Crespo, l'ammiraglio portoghese che ha rivestito negli ultimi mesi la carica di alto commissario di Lisbona nel territorio, la persona quindi che stanotte incarnerà simbolicamente il potere coloniale che ammaina la bandiera della dominazione, dopo oltre 470 anni, per lasciare il posto alla vittoriosa insegna della rivoluzione e della guerra di liberazione.

Lourenço Marques, come s'è detto, è in festa, e sta vivendo forse le sue ore più esaltanti. La città, che da domani si chiamerà Can Phumo, in onore di un capo africano del passato, precursore della grande vittoriosa lotta di liberazione del popolo mozambicano, è l'immagine stessa dell'esultanza popolare. Tutti i palazzi del centro, dove si sta raccogliendo una folla festosa, sono illuminati per tutta la notte da potenti riflettori; non c'è vetrina che non sia colma di luci e che non esponga in grande evidenza i ritratti di Samora Machel, di Marcelino Dos Santos, di Edoardo Mondlane, il primo presidente del Frelimo assassinato dalla Pide nel 1969.

Le bandiere del Frelimo sono dappertutto. Alle finestre, nei negozi, nei locali pubblici, lungo le strade di tutta la città: l'unico posto dove ancora stanotte sventolerà il vessillo portoghese è l'asta della bandiera sul palazzo del governo; ma tra solo poche ore verrà sotituito dalla nuova insegna del Mozambico: un triangolo rosso da cui partono tre strisce, una nera, una verde e una gialla.

Il governo del nuovo stato non avrà bisogno di insediarsi con un gesto plateale: esso sarà identico all'attuale governo provvisorio di transizione, il cui primo ministro Joaquim Chissano era ieri all'aeroporto ad accogliere il trionfale arrivo di Machel e Dos Santos. Non ci sarà bisogno che di cambiare il nome.

La dominazione dei portoghesi è durata in questo paese quattrocentosettanta anni: una delle più lunghe, se non la più lunga dominazione coloniale che abbia conosciuto una regione dell'Africa. Ad aggravare le tremende eredità di un così buio passato si sono poi aggiunti più di dieci anni di sanguinosa repressione delle forze armate lusitane, nell'inutile tentativo di stroncare col genocidio la lotta eroica del popolo mozambicano per la propria libertà e la propria indipendenza. Non sarà poi inutile ricordare che con la sua strenua lotta il popolo del Mozambico, guidato dal Frelimo, ha provocato non solo la sua propria liberazione ma anche, insieme ai popolo dell'Angola e della Guinea-Bissau, l'accendersi nel seno stesso della potenza dominante di quelle contraddizioni che avrebbero portato infine anche il Portogallo ad affrancarsi dal giogo fascista.

Una brevissima cronologia degli ultimi tredici anni, quelli della fase finale e più acuta della lotta di liberazione, servirà forse a dare più compiutamente il senso della determinazione e della forza con cui il popolo mozambicano è riuscito a scuotersi di dosso la più antica dominazione coloniale: non servirà certo a rendere l'idea di quanto sangue e quanta sofferenza questa lotta sia costata.

Il 1962, anno in cui il Mozambico passa ufficialmente dello «status» di colonia e quello di «provincia d'oltremare del Portogallo», è anche l'anno di fondazione della forza politica e militare che guiderà fino alla vittoria il popolo: il Frelimo.

Il Frelimo nasce come fusione di tre preesistenti organizzazioni nazionaliste in un unico fronte, sotto la presidenza di Eduardo Mondlane: si tratta ancora di un fronte interclassista, in cui comincia però a delinearsi un'egemonia delle componenti rivoluzionarie. Queste diverranno decisamente maggioritarie negli anni seguenti, parallelamente al procedere della lotta armata e al suo trasformarsi in guerra di popolo.

La prima azione armata è solo del '64. Si tratta di azioni sporadiche, effettuate a partire da basi in Tanzania: ma nel breve volgere di pochi mesi esse si trasformano acquistando in continuità ed efficacia, al punto che già l'anno dopo le forze portoghesi iniziano a intraprendere massicce campagne di annientamento. Tutto inutile: da allora in avanti l'esercito coloniale, pur rafforzandosi fino ad assorbire il 50 per cento del bilancio portoghese e pur diventando una delle forze militari più potenti del mondo, non riuscirà più a sconfiggere e nemmeno a impedire la continua progressione sul terreno delle forze di liberazione. Già nel '66 il Frelimo controlla di fatto il 20 per cento del territorio mozambicano, e questa fetta di terreno continuerà ad ampliarsi negli anni successivi.

A nulla serve l'assassinio del presidente del Frelimo, Eduardo Mondlane, operato dalla Pide nel '69. La presidenza viene assunta da Samora Machel, mentre la lotta del popolo mozambicano viene raccogliendo appoggi sempre crescenti sia dagli altri paesi africani sia, soprattutto, dai paesi socialisti. La Cina si pone in prima fila nel sostenere con armi e rifornimenti d'ogni genere la lotta.

Si giunge alla stretta finale. Nel '72 e nel '73 le forze di repressione scatenano feroci campagne distruttive contro le zone liberate, uccidendo tutti e distruggendo tutto: ma vengono ancora una volta sconfitte, sia sul terreno sia dall'indignazione dell'opinione pubblica internazionale. Il Portogallo si trova più che mai isolato, forte solo dell'appoggio sotterraneo degli Usa: e qualcosa scatta all'interno delle stesse forze armate coloniali.

È il 25 aprile del 1974. I militari portoghesi hanno fatto il salto necessario e dicono basta al fascismo e basta soprattutto alla guerra coloniale: si avviano contatti con il Frelimo, che nel frattempo ha esteso a macchia d'olio le zone liberate, e in breve viene raggiunto un accordo. Con il cessate il fuoco viene insediato un governo provvisorio e viene fissata per il 25 giugno 1975 (domani) la data della proclamazione della completa indipendenza.

MOZAMBICO. Una scuola popolare del Frelimo.

SPAGNA
Legge speciale contro i comunisti

Madrid, 24

Preannunciato da parecchi giorni come importantissimo, il discorso tenuto oggi dal primo ministro spagnolo Arias Navarro non contiene nessun elemento di apertura se non a livello formale, verso le sempre più forti spinte al rinnovamento presenti nel paese. Il piatto forte di Navarro, il permesso alle «associazioni politiche» di presentare proprie liste alle prossime elezioni è inficiato dal carattere di tali associazioni, permesse solo se non costituiscono un elemento di disturbo per il regime. Quanto alla riforma costituzionale il primo ministro si è limitato a farne cenno. In compenso l'esponente della dittatura ha annunciato che presenterà un progetto di legge speciale sul comunismo, per far fronte alla «sfida da esso lanciata al nostro paese».

VIETNAM
Presto all'Onu?

Città del Messico, 24

I rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam, presenti nella capitale messicana per la conferenza mondiale dell'anno internazionale della donna, hanno interpellato il segretario generale dell'Onu, Waldheim, manifestandogli l'intenzione di chiedere entro breve tempo l'ammissione all'Onu come membri di pieno diritto. I rappresentanti vietnamiti hanno sottolineato che i loro paesi non intendono accettare un'eventuale ammissione all'Onu come osservatori.

SVEZIA
L'esercito contro i portuali

Stoccolma, 24

Nell'ultima settimana di maggio l'esercito svedese ha svolto gigantesche manovre nel corso delle quali 1400 soldati si sono esercitati a «ripulire» una zona occupata da lavoratori in lotta. La manovra svoltasi di notte, si è tenuta in una zona del porto di Goteborg, e questo non è un caso: i lavoratori portuali svedesi sono uno dei settori operai più combattivi. L'esercito ha anche piazzato l'artiglieria vicino alla fabbrica della Volvo, non lontano dal porto. Lo scopo era ovvio: l'artiglieria era lì per impedire ai lavoratori della Volvo di intervenire in appoggio ai portuali.

La manovra è stata rivelata dal giornale di Förbundet Kommunist, *Arbetarkamp*, e il sindacato svedese dei portuali ha iniziato ad indagare sul caso dopo essere stato messo sull'avviso da queste rivelazioni.

LIBANO
Provocazione dei falangisti

Beirut, 24

Dopo una calma durata due settimane, sono ripresi la notte scorsa gli scontri a fuoco tra i fascisti della Falange e reparti di combattenti palestinesi. Almeno due morti e parecchi feriti, secondo le notizie fornite dalla polizia libanese, sono il bilancio di questa nuova fiammata di scontri, che gli elementi provocatori falangisti cercano di fomentare ubbidendo, con tutta evidenza, a una manovra di largo respiro concertata nei circoli sionisti e imperialisti.

La polizia ha comunicato che, dopo le sparatorie durate fino al mattino, la situazione sarebbe ora «sotto controllo». Teatro degli scontri sono stati i sobborghi di Ain-Al-Rummaneh (una roccaforte dei fascisti libanesi, da cui partì nell'aprile scorso la prima grave aggressione contro un gruppo di profughi palestinesi civili, che segnò l'inizio della prima fase - estremamente cruenta - degli scontri) e di Shiyyah.

INDIA
Indira Gandhi senza stipendio

New Delhi, 24

La Corte Suprema indiana ha parzialmente accolto la richiesta del primo ministro Indira Gandhi di sospendere a tempo indeterminato l'applicazione nei suoi confronti della sentenza del tribunale di Allahabad, che la settimana scorsa l'aveva condannata all'interdizione per sei anni da ogni pubblico ufficio, e quindi al decadimento dall'attuale carica, per illegalità elettorali. La Corte Suprema ha infatti sospeso l'applicazione della condanna, ma nello stesso tempo ha limitato i diritti in Parlamento della Gandhi privandola del diritto di voto e della retribuzione. La decisione della Corte è stata interpretata in India come un colpo durissimo al prestigio e al futuro politico di Indira Gandhi, che contava su una sospensione incondizionata della condanna.

Portogallo: Psp in corteo coi monarchici

Riesce solo a metà la prova di forza di socialisti e Ppd - Carvalho confermato alla testa del Copcon - Voci di rimpasti governativi

Lisbona, 24

Cinquantamila persone hanno partecipato ieri sera a Lisbona a una manifestazione indetta dal Partito socialista «contro la dittatura del proletariato, in sostegno del presidente della repubblica Costa Gomes, del Consiglio della rivoluzione e del Mfa».

Secondo il parere di numerosi osservatori la prova di forza dei socialisti è riuscita solo a metà: tenendo conto del fatto che il Psp ha mobilitato tutti i suoi militanti e, soprattutto, del carattere di plebiscito anticomunista assunto dalla manifestazione in un momento di forte tensione politica in tutto il paese, il numero dei partecipanti non è stato particolarmente elevato, mantenendosi sulla media delle precedenti mobilitazioni organizzate dal Psp.

Accanto ai socialisti si sono fatti vivi nel corteo 200 squallidi figuri del Partito popolare democratico e alcuni inqualificabili elementi del Partito popolare monarchico.

Con questa compagnia, e con quella del Pcp (m-l), i socialisti hanno sfilato fino alla residenza di Costa Gomes gridando slogan come «socialismo sì, dittatura no», «abbasso il socialfascismo», «un solo popolo una sola volontà: il socialismo in libertà».

Durante il breve discorso del presidente della repubblica, che ha così riconfermato la sua vicinanza alle posizioni di Soares, si sono levati fischi dalla folla quando Costa Gomes ha detto che alcuni membri del Consiglio della rivoluzione (comunisti o radicali) non potevano essere accanto a lui perchè stavano partendo per il Mozambico, dove parteciperanno domani alle cerimonie per l'indipendenza del paese.

Le voci che davano il generale Otelo Saraiva de Carvalho come caduto in disgrazia sono state frattanto smentite clamorosamente.

Il Consiglio della rivoluzione ha infatti nominato ieri l'esponente più noto dell'ala più conseguente del Mfa comandante del Corpo operativo continentale (Copcon), alle dirette dipendenze del Capo di stato maggiore Costa Gomes: quest'ultimo era fino a ieri comandante del Copcon. Sempre riguardo ai vertici dello stato portoghese va segnalata la voce persistente di un prossimo rimpasto ministeriale a Lisbona, con la possibile sostituzione del primo ministro Vasco Gonçalves che potrebbe essere nominato ambasciatore in Mozambico; al suo posto andrebbe il maggiore Melo Antunes, attualmente ministro degli esteri. È previsto anche un movimento di titolari nell'ambito dei ministeri economici.

Rispetto al caso *Republica* non si registrano novità di rilievo. Quanto all'edizione del quotidiano pubblicata a Parigi con le pazzesche «rivelazioni» sulle istruzioni che l'Urss avrebbe da tempo diramato ai partiti comunisti dell'Europa occidentale sulla tecnica per prendere il potere, i socialisti portoghesi non si sono ancora premurati di offrire le prove dell'autenticità del documento. Molto probabilmente non le hanno affatto, essendosi fabbricati il documento in casa con il solo scopo di diffamare il Pcp. Il partito di Cunhal, dal canto suo, ha lanciato un appello perchè i partiti della coalizione governativa si astengano da attacchi reciproci e partecipino a incontri bilaterali o multilaterali per esaminare possibili forme di cooperazione. Riferendosi al comunicato emesso sabato dal Consiglio della rivoluzione, il Pcp afferma che «le grandi linee orientative tracciate dal Consiglio corrispondono agli interessi, alle aspirazioni e agli scopi essenziali delle classi lavoratrici e del popolo portoghese in generale».

Eventuali contatti tra le forze politiche governative, che si presentano particolarmente difficili, avranno inizio solo tra qualche giorno, dopo la pausa imposta alla vita politica portoghese dalle celebrazioni per l'indipendenza del Mozambico.

Il nuovo Mozambico non conosce sfruttamento e discriminazioni

Conversazione con Joaquim Chissano, primo ministro del governo di transizione del Mozambico - Una lotta di liberazione che è lotta antimperialista e anticapitalista

Una delegazione dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia si è recata recentemente in Mozambico, dove è stata ricevuta in forma ufficiale dal Governo provvisorio di transizione e dal Frelimo. La delegazione, formata dai compagni Placido e Carla Gullotta, ha trascorso dieci giorni ospite del governo mozambicano ed ha avuto modo di discutere approfonditamente su diverse questioni di reciproco interesse e in modo particolare sui diversi fattori di sviluppo della rivoluzione mozambicana.

Dopo aver avuto colloqui con i massimi esponenti del governo e del Frelimo e aver visitato diverse località del paese partecipando anche a riunioni di massa su diverse questioni, la delegazione e le autorità mozambicane hanno stabilito di procedere a un regolare scambio di materiali e informazioni e hanno concordato sull'opportunità di nuove visite.

Il nostro inviato in Monzambico, Placido Gullotta, ha incontrato Joaquim Chissano, primo ministro del governo di transizione del Mozambico, con cui ha parlato soprattutto dei rapporti tra la lotta di liberazione mozambicana e la lotta antimperialista che si sta sviluppando nel mondo. Riportiamo una parte delle osservazioni del compagno Chissano.

Il problema della lotta di liberazione in Mozambico è un problema che noi abbiamo sempre affrontato ponendolo in relazione alla fase storica in cui questa lotta si colloca. Il colonialismo classico già da molto tempo è morto: non esiste più in quanto tale. In questo senso il colonialismo portoghese è sopravvissuto qui solo perchè alimentato dall'imperialismo: non vi era infatti una capacità autonoma del colonialismo portoghese neppure sul piano militare. Il Portogallo era una subcolonia, uno stato colonizzatore esso stesso colonizzato. Così la nostra lotta, la nostra strategia fu sempre vista in questa prospettiva. Abbiamo cercato di individuare una strategia di lotta contro l'imperialismo, perchè se fosse stata una lotta contro il solo colonialismo portoghese (quindi una lotta classica, che non esigeva la comprensione della vasta manovra imperialista), noi non saremmo mai riusciti a vincere questa battaglia. Proprio in base a questo principio abbiamo individuato come nostri nemici l'imperialismo, il neocolonialismo e il colonialismo: queste tre cose non potevano esistere indipendentemente l'una dall'altra.

Per questo, quando dico che bisogna collocare la nostra lotta nella fase storica, voglio specificare che l'epoca in cui viviamo è l'epoca dell'imperialismo, quindi l'epoca della lotta antimperialista.

D'altra parte, la nostra è un'epoca in cui le forze progressiste prendono sempre maggior coscienza della loro unità a livello mondiale, e le forze progressiste, i paesi socialisti, i lavoratori e i movimenti progressisti dei paesi capitalisti prendono coscienza della loro lotta comune. Per quanto riguarda questo secondo aspetto, era necessario in primo luogo definire tra noi, questi paesi, le organizzazioni che operano nei paesi capitalisti, una piattaforma di collaborazione. Noi abbiamo sempre visto la nostra lotta legata alla lotta dei paesi e dei popoli che erano oppressi dall'imperialismo e dal capitalismo. Pertanto la nostra lotta, che può apparire nazionalista, non poteva non essere allo stesso tempo internazionalista, in collaborazione con i popoli che lottano contro l'imperialismo.

Contemporaneamente, bisogna situare la nostra lotta in un contesto geografico. La nostra lotta si sviluppa in Africa direttamente contro il colonialismo portoghese, e in un'Africa che non è già costituita in paesi politicamente indipendenti, ma dove l'imperialismo tenta costantemente di mantenere il suo controllo sulle materie prime, e fa di tutto per impedire la reale indipendenza dei paesi africani, e per questo tutta l'Africa è in lotta. Per questi motivi è facile realizzare da noi un'organizzazione di tutto il continente, e quell'unità stretta che molto raramente si verifica in altri paesi è da noi una realtà: l'Oua (Organizzazione Unità Africana).

L'Oua è concorde nel realizzare insieme una lotta politica contro il colonialismo e più oltre una rivoluzione e una lotta economica contro l'imperialismo. Già nell'ultima risoluzione dell'Oua, in seguito ratificata dall'Onu, si è parlato di controllo economico delle proprie risorse, che devono essere impiegate da ogni paese in favore della propria popolazione, e questa è una presa di posizione molto importante.

La nostra è un'area in cui gli imperialisti hanno già manovrato, per trasformarla in teatro di guerra. Noi non vogliamo più che ciò avvenga. Un'altra questione, che non è secondaria, è che noi pensiamo di poter servire di esempio per una vera amicizia tra i popoli, per una vera definizione di solidarietà, perchè noi abbiamo un paese dove la concezione di «nemico» è chiara, vivono qui bianchi, neri, indiani, ecc. e malgrado le mistificazioni del colonialismo, pochi mesi di lavoro ci hanno dimostrato che è possibile far capire a tutti una nuova definizione di «amico» e «nemico», una nuova definizione della nazionalità mozambicana. Questa è la nostra «società nuova», una società senza sfruttamento, senza discriminazioni razziali, senza oppressione.

Questo potrà servire come esempio della possibilità di costruire una società nuova per gli altri paesi che continuano a seguire un regime discriminatorio. Noi non vogliamo formare qui un Brasile. Il Brasile è un paese dove esiste una mescolanza di molte razze, ma non eguali. Nè tantomeno vogliamo che si crei qui un altro Sud Africa, dove si fanno le scuole per la popolazione nera e queste iniziative vengono chiamate «promozione sociale». Noi vogliamo una società dove l'uomo sia valorizzato per tutto quello che può dare alla società. I criteri di ricchezza, devono essere completamente aboliti: essi dividevano la nostra società in compartimenti, anche tra i neri; questi criteri sono dei valori dell'imperialismo e anche della nostra stessa società arcaica.

Ho voluto dire tutto questo, per far capire come fin dall'inizio noi abbiamo concepito la nostra lotta inserita nella lotta comune dei popoli di tutto il mondo contro l'imperialismo, e che la nostra strategia s'inseriva nell'unità delle forze antimperialiste per una reciproca collaborazione. Noi usavamo sempre proprio queste parole quando promuovevamo campagne per ricercare appoggi, e noi abbiamo accettato questi appoggi solo quando questo significava collaborazione per le forze che combattevano, in caso contrario noi abbiamo sempre rifiutato ogni appoggio. Appoggi solidaristici o misericordiosi, che non combattano in realtà l'imperialismo, non ci hanno mai iteressato, e potevano essere pericolosi.

Germania: avvocati della Raf in arresto

Bonn, 24

Continua con le solite caratteristiche allucinanti la persecuzione contro i difensori dei militanti del gruppo «Frazione armata rossa». La polizia federale tedesca ha arrestato ieri due degli avvocati che qualche tempo fa furono violentemente esclusi dalla possibilità di sostenere la difesa degli imputati al processo di Stoccarda. Si tratta di Klaus Croissant e Christian Stroebele, nei cui confronti la magistratura ha emesso mandato di cattura per l'accusa di «complicità» con l'attività della Raf.

Sia l'esclusione degli avvocati, sia le accuse ricorrenti di complicità che gravano su di loro sono rese possibili da leggi approvate appositamente per impedire i contatti tra i prigionieri della Raf e l'esterno. Chiunque si adoperi in loro favore può venire incriminato come «complice» in base a qualche mostruoso articolo del corpo di leggi speciali elaborato per l'occasione. Ad esempio, nel mandato di cattura l'accusa di complicità è sostenuta da un argomento come quello dell'aiuto fornito dagli avvocati Croissant e Stroebele ai detenuti duranti il lunghissimo sciopero della fame che essi attuarono per ben tre mesi.

Il collegio di difesa della Raf, denunciando questo ennesimo sopruso, ha ricordato che l'avvocato Croissant aveva accusato le autorità della polizia federale di omicidio premeditato nei confronti di Siegfried Hausner, uno dei militanti che aveva partecipato all'azione contro l'ambasciata tedesca di Stoccolma. Durante la sparatoria Hausner era rimasto gravemente ferito, ma nonostante le sue condizioni fu egualmente estradato in Germania e morì a causa degli ostacoli che la polizia tedesca frappose a cure adeguate durante il viaggio.

Salviamo Eva Forest dalla garrota

Roma, 24

Si è svolta questa mattina nella sede della Lidu, una conferenza stampa sulla repressione fascista in Spagna, indetta dal Comitato di solidarietà con i perseguitati politici spagnoli, dal Comitato rifugiati politici antifascisti, da Magistratura Democratica e dal Movimento di liberazione della donna autonomo. I compagni spagnoli, dopo aver sottolineato l'importanza che ha anche sul piano internazionale il travolgente successo elettorale delle sinistre in Italia, si sono soffermati sull'immediata, urgente e drammatica scadenza che si presenta: salvare la vita di Eva Forest e dei suoi compagni.

Il barcollante regime franchista, dopo averli barbaramente torturati, preparà in questi giorni un processo truffa accusandoli senza nessun tipo di prova di aver collaborato all'attentato a Carrero Blanco, e di essere gli autori di un altro attentato al Bar Rolando a Madrid, di chiara marca fascista nel quale furono uccise tredici persone e ne furono ferite altre sessanta.

E' dunque probabile che il regime richieda la pena di morte per Eva Forest, Antonio Duran, Diaz Carmendia e lunghe pene detentive per gli altri.

Una scadenza come si vede molto urgente, sul piano della mobilitazione internazionalista, per salvare i compagni dalla garrota. In questo senso gli organismi che hanno organizzato la conferenza hanno annunciato una manifestazione per martedì primo luglio a piazza di Spagna alle ore 18 come impegno centrale di tutti i compagni e democratici per la prossima settimana. Avanguardia Operaia, dando la sua piena adesione a questa manifestazione, ribadisce l'importanza di una simile iniziativa in questo momento di crisi generale del regime franchista.